



ASSOCIAZIONE CULTURALE ARTHENA

POESIA COME COSA VIVA

ATTI DI ALTRAMAREA
E ARGONAUTI NEL GOLFO DEGLI DEI 2009

a cura di
Angelo Tonelli

 ARCIPELAGO EDIZIONI

Edizione a cura di ANGELO TONELLI

Con il patrocinio di:

COMUNE DI LERICI



PROVINCIA DELLA SPEZIA



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA



Edizione speciale fuori commercio
Tutti i diritti riservati

Arcipelago Edizioni
Via Carlo D'Adda 21
20143 Milano
info@arcipelagoedizioni.com
www.arcipelagoedizioni.com

Isbn 978-88-7695-417-7

In copertina:
GIULIANO DIOFILÌ
Ulisse e le Sirene
Tecnica mista su tavola, 2008.
Dino Olivetti Foundation.

PRESENTAZIONE

Dopo anni in cui gli Atti di *Argonauti nel Golfo degli dei* e *Altramarea*, eventi da me ideati e diretti e giunti rispettivamente alla nona e alla tredicesima edizione, venivano affidati alla carta virtuale della pubblicazione *on line*, quest'anno, grazie a un più generoso contributo della Provincia della Spezia che si affianca a quello consueto del Comune di Lerici, le parole alate dei poeti, compiuto il loro tragitto aereo nella magia del lungomare di Lerici e dell'Oratorio n'Selaa di Tellaro possono tornare a posarsi e riposarsi nelle pagine di un libro curato dalla Arcipelago Edizioni di Milano.

In questi anni *Altramarea* ha conservato intatto il medesimo *appeal* delle prime edizioni, con un pubblico numeroso e affezionato che garantisce ascoltatori attenti alle voci dei poeti nella piazzetta storica di fronte alla facciata adesso restaurata dell'Oratorio n'Selaa. È un evento che per così dire *funziona da sé*, grazie alla bravura dei poeti invitati e alla discorde concordia delle loro *phonaí*; unico difetto, che le serate si siano ridotte a una da tre o due che erano all'inizio, a causa delle ristrettezze economiche in cui versava l'Arthena. È dunque mio impegno, a partire dal 2010, rilanciare edizioni con almeno due serate, e un maggior numero di poeti a leggere i loro versi.

Per quel che riguarda *Argonauti nel Golfo degli Dei*, è ormai un evento *cult*, oggetto di imitazioni più o meno esplicite, e negli ultimi anni è andato *in crescendo*, grazie anche al continuo apporto artistico e di idee di Massimo Maggiari, poeta, narratore di viaggio e Direttore del Dipartimento di Italianistica del College of Charleston, che ha sponsorizzato l'evento con la Dino Olivetti Foundation. Con il nome *Acquae Mundi* e l'organizzazione di Maggiari nel 2008 *Argonauti nel Golfo degli Dei* ha varcato l'Oceano, ed è

stato l'evento di apertura del *Piccolo Spoleto Festival* di Charleston, accolto dai trampolieri acrobati, musicisti e pirotecnici del gruppo *Nouvelle Lune* e da un migliaio di spettatori entusiasti nei moli della Maritime Station ornata da un drappo di venti metri su cui Giuliano Diofilo ha impresso immagini degli dei e dell'immaginario mediterraneo in un *mitodripping* realizzato nella terra di Pollock. E quest'anno, grazie all'Assessore alla Cultura di Porto Venere Paola Roberta Faggioni e al Direttore artistico Oreste Valente, lo sbarco-*blitz* poetico, con il significativo nome *Argonauti nel Golfo di Afrodite*, è approdato nella magia di Porto Venere come evento di apertura di Arcipelago Teatro, accolto dalla *performance* della Compagnia Teatro Iniziativo Athanor dell'Arthena ispirata a un frammento di Eschilo, *Pescatori con la rete*.

Dello sbarco a Lerici di quest'anno ci fornisce un rapido resoconto in prosa Isabella Tedesco Vergano, poeta e critico letterario, che è intervenuta recitando suoi versi.

Buona lettura, dunque, nel nome della *poesia come cosa viva*, e con l'auspicio di ulteriori e sempre più grandiose avventure della più pura tra le arti e le discipline dello spirito, che proprio grazie alla sua assoluta libertà da logiche di mercato e di potere, attraverso queste rassegne, nei limiti del possibile, si fa promotrice di una rigenerazione dei singoli e della *civitas* umana.

Angelo Tonelli
 Presidente dell'Associazione Culturale Arthena
 Ideatore, organizzatore e regista
 di *Argonauti nel Golfo degli Dei* e *Altramarea*
www.arthenaweb.org
www.angelotonelli.com

Il linguaggio poetico riesce ad esprimere i sentimenti e le emozioni più intime di ciascuna persona.

La poesia costituisce un valore ed una ricchezza che all'interno della realtà odierna, all'interno dei ritmi incalzanti, logoranti e molto spesso laceranti della vita moderna, appare determinante, per riappropriarci della nostra anima, per riconciliarci con le ragioni del cuore.

La poesia continua ad essere lo strumento più appropriato per comunicare agli altri i nostri sentimenti più profondi: l'amore, il dolore, la tragedia, la malinconia...

È per questo motivo che la Provincia ha scelto di sostenere il lavoro della Scuola Arthema tutto dedicato alla valorizzazione del messaggio poetico e alla diffusione della cultura: è un modo per ringraziare quanti, a diverso titolo, contribuiscono a rendere migliore il nostro vivere insieme, il nostro essere comunità.

Paola Sisti
Assessore alla Cultura della Provincia della Spezia

ARGONAUTI NEL GOLFO DEGLI DEI
2009

BLITZ RITOMODERNISTA NEL GOLFO DI LERICI
LERICI, 21 GIUGNO 2009

RENOVATIO TERRAE

Massimo Maggiari

Lecture

Cammino nella bellezza
Tutto il giorno cammino nella bellezza
Per le stagioni che ritornano cammino nella bellezza
Sul sentiero segnato dal polline giallo cammino nella
bellezza

Che la bellezza mi accompagni
Bellezza davanti a me
Bellezza dietro di me
Bellezza sopra di me
Bellezza sotto di me
Bellezza intorno a me
Che la bellezza mi accompagni
Che io possa attraversare il sentiero della vita nella
bellezza

(Navajo Song)

Ogni parte di questa terra è sacra per il nostro popolo. Ogni lucente ago di pino, ogni spiaggia sabbiosa è sacra nella memoria del nostro popolo. La linfa che scorre negli alberi porta le memorie della nostra gente...

Le ceneri dei nostri padri e delle nostre madri sono sacre. Le loro tombe sono terra sacra e così queste colline, questi alberi, questa parte di Terra che da noi è consacrata.

I fiumi sono nostri fratelli; calmano la nostra sete. Dovete offrire ai fiumi la gentilezza che darestes a qualunque fratello.

L'aria è preziosa per noi e divide il suo spirito con tutto ciò che dà vita. Il vento deve dare anche ai nostri figli lo spirito della vita. Quando noi sentiamo il vento che porta il dolce profumo dei prati dobbiamo ricordare che è sacro.

Tutte le cose sono connesse.

Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri, che la Terra è nostra Madre. Qualsiasi cosa accade alla Terra, succede anche ai suoi figli e alle sue figlie.

Questo noi sappiamo. La Terra non appartiene alla gente; la gente appartiene alla Terra. Questo noi sappiamo. Tutte le cose sono connesse.

Amate la Terra come noi l'abbiamo amata. Con tutta la vostra forza, con tutta la vostra mente, con tutto il vostro cuore... preservatela per i vostri figli... amatela... come il Grande Spirito ama noi tutti.

Capo Seattle, 1855: Lettera mandata al presidente Pierce dopo la sua richiesta di acquisto delle terre del nord-ovest.

TESTI DELL'AUTORE

*Argonautica**(Apostrofe agli astanti)*

Ehilà, c'è nessuno? C'è nessuno laggiù sul molo?
Abitanti di questa bionda terra... dove siete? C'è nessuno?

Mi sentite? Udite bene queste mie parole?

Yea or Nay

Si o no

Veniamo da un mare grande, inciso da lunghe onde

Veniamo da una terra oltre le colonne d'Ercole...

Siamo gente straniera che naviga con Orfeo

Parliamo una lingua di tartarughe e golfi

Vi portiamo doni, molti doni....

di musica e canto...forse poesia...

C'è nessuno? Ehi, voi, laggiù del porto...

Ci aprite i cancelli della vostra città?

Yea or Nay

Si o no

Vogliamo incontrarvi, offrirvi doni...

Raccontarvi storie.

Grazie, mille grazie gente di questa magica terra

Grazie ancora

Presto saremo tra di voi, con i nostri flauti, le nostre voci

Grazie, grazie ancora per averci accolto

Con mille gesti, e tutta la generosità

Risveglio

ecco diafana laggiù
la costa alata di nubi e gabbiani
che emerge nel nuovo mattino

amici
è giunta la nostra ora

ferite la fanghiglia
approdate sulla sponda
abbandonate il vascello dei sogni

scendete giù, giù su roccia e terra
e offrite alla spiaggia una foglia d'ulivo d'argento

nell'aria c'è brezza
nell'aria c'è sussurro e folla
è senza ferite il dio che appare

eccolo laggiù all'orizzonte
s'accende il sole
mentre scendono come torri alate
i suoi quattro messaggeri
per un crinale sulla costa

al passaggio
risvegliano mille soffi
e i colli affrescano di rugiade

a ovest
è fosca la notte che si perde lontana
intorno a noi
è sola la bellezza della terra,

bellezza al mio nord, bellezza al mio sud
bellezza a ogni passo cadenzato
bellezza a ogni battito di tamburo

e bellezza sei tu
tersa luna
che immensa e pura accendi il lume delle acque
agitando onde agitando sponde

fino al porto degli dei celesti.

Il viaggio infinito

lontano
tra le onde
nella tempesta

in rotta perpetua
come un bastimento
acceso

di vele

in fiamme

oltre

la morte dei miei giorni

oltre

tempo e silenzio

atteso da un viaggio infinito

per una più profonda intensità

solo laggiù

nell'azzurrità del flutto

il mio principio

L'isola di Tabarca

Ancora una lunga notte
Ancora un grande mare nero
E noi sulla prua dello sciabecco
che scivola leggero

Giorni e giorni sono
che navighiamo
ai banchi di corallo
di un porto lontano
... Tabarca... Tabarca...
Sei tutta nel meridiano

L'isola – tu dici – aspetta il nostro arrivo
Cauta non vuole affrettare un destino
su quello scoglio sperduto
sbattuto al sole
Difficile è far volare un nuovo amore

Cielo blu su mare nero
lo sciabecco scivola leggero
il mare si alza repentino
e il gabbiano vola nel mattino

mi chiedi: perché sei partito?
rispondo: solo per ritornare...
Offrire nuova sconfitta al mare

Se il rutilare
E il forzare della spuma sull'acqua
Gridano di affondare prua altrove
Osiamo dunque ai venti
Non gettiamo ancora al mare
Umili rinfrangiamo all'antico davanzale

Angelo Tonelli

Da Discorso ai politici sulla Sapienza

Per evitare la catastrofe imminente e già in atto occorre che la storia vada oltre la storia, attraverso gli uomini. E deve andare oltre la politica, attraverso una rivoluzione nella figura del politico, che depone la dimensione machiavellica del suo agire, e attraverso un lavoro spirituale su se stesso veste i panni di sacerdote dell'azione utile e equilibrata.

Egli deve essere il superuomo umile e illuminato, ovvero colui che abdica dal proprio egoismo e sa immolarsi per il bene comune, e coltiva la pace, la solidarietà, l'uguaglianza dei diritti e dei doveri, e si batte in maniera non violenta per una convivenza armoniosa tra le genti a ogni latitudine del pianeta, e per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico.

La figura del politico deve saldarsi con la figura del sapiente e del meditante, ove per sapiente e meditante si intende colui che si libera costantemente dalle tendenze negative, ed è solidale con tutti.

Come pura e semplice indicazione operativa, poiché la politica è scienza dell'azione, e l'azione deve essere consapevole e illuminata, rispetto a ogni scelta che riguarda la collettività, ci si devono porre le seguenti domande: *a che scopo tende? è nell'interesse di tutti o danneggia qualcuno? se danneggia qualcuno, chi e perché? si può evitare che rechi danno? se è nell'interesse di qualcuno, questo interesse danneggia qualcun altro, o è in contrasto con quello della collettività? c'è violenza nell'azione? se c'è violenza non va compiuta...* e così via, in una sorta di socratismo appassionato che obblighi tutta la comunità dei politici a riflettere sull'azione da compiere, per evitare di porre cause i cui effetti siano distruttivi più del problema o del conflitto che vorrebbero sanare.

A chi obietterà che quanto si va esponendo è giusto, ma è pura utopia, si può rispondere che nel tempo della catastrofe in atto ciò che sembra *utopia* è l'unica via percorribile per scongiurare la *distopia* del pianeta e dell'umanità intera, già condannata a sofferenze e crisi ecoantropologiche preannunciate da osservatori e scienziati di ogni latitudine e ideologia politica. Da questa mutazione progressiva del politico – dapprima uno, poi pochi, poi molti – nascerà un modo nuovo di fare politica, le cui forme determinate non sono definibili *a priori*, ma sarà politica di pace, solidarietà, salvaguardia dell'equilibrio ambientale, nella consapevolezza. Questa non è utopia, ma l'unica via realistica di sopravvivenza per la specie umana. La serie delle cause e degli effetti nefasti messi in campo si addensa in una nube nera come i fumi delle Twin Towers, che incombe sul pianeta, e che unicamente il sole della sapienza e della graduale illuminazione collettiva può dissipare.

RISPOSTA DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Protocollo SGPR 24/01/2007 000996 P, Roma 24 gennaio 2007

Gentile Signor Tonelli

il Presidente della Repubblica ha ricevuto la Sua lettera, con l'annesso "Discorso ai politici sulla sapienza".

RingraziandoLa per l'appassionato impegno e per la riforma della politica, il Capo dello Stato auspica che la Sua lettera possa favorire un processo positivo di tale natura, del quale ha richiamato la necessità nel Messaggio di Fine Anno.

Da Eraclito

“Ma questo *lógos* che è, gli umani non lo comprendono mai, né prima di porgervi orecchio, né dopo averlo ascoltato. Anche se tutte le cose sorgono secondo esso, somigliano a coloro che non hanno esperienza, quando sperimentano parole e opere quali vado esponendo, io che distinguo ogni cosa secondo la sua origine e la manifesto così come è. Ma gli altri uomini non si accorgono delle cose che fanno da svegli, così come dimenticano quello che fanno dormendo” (22B 1 DK).

“I molti non colgono la vera natura delle cose in cui si imbattono, né le conoscono dopo averle apprese, ma se ne costruiscono un’opinione” (22B 17 DK).

“Morte è quanto vediamo da svegli, quanto vediamo dormendo, sogno” (22B 21 DK).

“Per i risvegliati (*egregorósini*) c’è un cosmo unico e comune, ma ciascuno dei dormienti si involge in un mondo proprio” (22B 89 DK).

“(Non bisogna) come dormienti agire e dire” (22B 73 DK)

“Coloro che dormono sono artefici e complici delle cose che sorgono nel cosmo” (22B 75 DK).

“Cose apparenti chi è immerso nell’apparenza conosce, custodisce. E certamente *Díke* sorprenderà artefici e testimoni di menzogne” (22B 28 DK).

“Per gli uomini che accada loro quello che vogliono non sempre è la cosa migliore” (22b 110 DK).

“A tutti gli umani tocca in sorte di conoscere se stessi e sentire sapienza (*phronēn*)” (22B 116 DK).

“Se non spero l’insperabile non lo scoprirai, perché è chiuso alla ricerca, e a esso non conduce nessuna strada” (22B 18 DK)

Dittico orfico

la parola rasenta l'assoluto
 – il regno della luce imperitura –
 quando il fiume della vita si riversa
 su corolle di ginestre e girasoli, e il tempo
 riavvolge su se stesso le sue spire.
 È ritornato
 l'apollodioniso, il cantore
 sciamano della luce e delle ombre
 e già si accende
 la terra del suo splendore: l'Euridice
 perduta per eccesso di passione e debolezza
 lo riconvoca a prove più mature, a quel distacco
 che è fonte di sapienza
 e nuova fede nella razza nuova
 dei poeti mistici, dei santi
 che celebrano la vita.
 Il tempo rifibrilla sotto i sandali
 del veggente, la poesia
 è guida delle genti, nuovo *phármakon*
 e genera visioni di possibili
 mondi liberati. Guardatelo discendere dai monti
 verdi, dalle valli vergini
 e percorrere le vie
 popolate dagli umani diffondendo
 musica-parola di rinascita
hos trisólbioi
kénoi brotôn, hoî taûta derchthéntes télé
*mólos' es Áidou...*¹

¹ “O tre volte felici / coloro tra i mortali che vanno nell’Ade / dopo avere contemplato queste cose!” Sophocles, fr. 837 Pearson. Il frammento di Sofocle si riferisce alla contemplazione suprema dei Misteri Eleusini.

Orfeo canta, il fiume scorre lento, il cigno scivola
bianco sull'acqua blu. La vita è sempre
sinfonia potente, non sta in quiete
troppo tempo, il fraseggio
cede alla vertigine, raramente
si chiude *in minuendo*.

Orfeo, intanto, suona la cetra
del tempo ritrovato, il fiume scorre
lento.

qui siamo, nel pianeta
delle meraviglie lucenti e dell'orrore
e abbiamo un dono
di respiro e di parole, e lo sguardo
che raccoglie la bellezza sconfinata
del mondo, dei mondi
per grazia ricevuta dagli dèi, dal dio supremo.
E ci abitano i divini che abitiamo
e ci convocano a sé, se convocati...
Dei e dee della luce che vivete
visibili agli amanti dell'Altrove,
Dei e dee della notte, fiori
dell'anima e del cosmo impenetrato,
Dei e dee del mistero, luci che sorvegliano
nascoste, maestri di poesia, varchi nel tempo
divini riverberi nel vento
tiepido di primavera, brivido
dell'inverno, motori mobili
di vita...
A voi si levi come una preghiera
la mia voce sotto la volta delle stelle:
liberate il germoglio di sapienza
che dimora alla radice di ogni essere
sepolto dalle scorie dell'esistere
occultato dal delirio dei potenti
impotenti che ammorbano di stupidità le moltitudini
per spartirsi lo scranno dell'infamia
beata di sé, devastatrice
dell'essenza illuminata degli umani
sepolta tra lustrini appariscenti
e paludi dello spirito, abissali.
Sciogliete il groviglio di ignoranza
che separa la natura del mortale

dalla sua immortalità, versate il nettare
della sapienza-vita a piene palme
nelle menti e nei cuori delle stirpi
che molteplici fluiscono nel tempo.
Qui siamo, in questi involucri
pronti a esplodere in un grumo
di perle e di letame e non ci resta
che spogliarci lentamente
del corpo e della mente, farci bulbo
di luce-niente, rinascere
all'essenza più profonda, la ridente
libera, tutti come piccoli *avatar*
del tempo ritrovato, fratelli
di gioia e di dolore, illuminati.
O dea di luce, madre dei viventi
effondi il tuo respiro di sapienza
disperdi la nebbia che incatena
alla trama dei giorni
vissuti senza vivere, senza contemplare.
Dei e dee della luce
e dell'ombra illuminata, io vi invoco
non più nelle parole, ma nel suono
originario, sciamanico, indistinto
lingua mai conosciuta, mai parlata, alchimia
del verbo umano che si india
risvegliateci alla luce più profonda
il mistero trascini la poesia
a creare nuovi mondi
e sia la Musica
dei divini splendenti il ritmo acceso
della nuova, rinata civiltà

se il vuoto-lapislazzuli fendesse
l'aria livida del primo mezzogiorno
quando i gabbiani si tuffano con rabbia
ridente tra nuvole e salmastre
infiorescenze e un dio si libra
(di vetro? di ametista? di coriandolo?)
tra luce e luce, forse il ritmo
dei giorni si farebbe ampio cerchio
e cerchio in cerchio, eterno, imperituro
senza pietra che cada a frantumare
la pellicola lucente che separa
l'aria dalla mobile, squisita
città di sale e brina, degli abissi.
Tramonta il sole dietro la collina
la dea dell'alba ancora miete astri.

Testi poetici tratti da *Canti di Apocalisse e d'estasi*, Campanotto 2008.

A due voci, con sonagli, flauti, tamburi

Massimo Maggiari e Angelo Tonelli

Salute a Hermes, dio della vita che cambia forme e si rinnova! Seduti di fronte alle acque del Golfo degli Dei contempliamo il giorno che si fa luce e sentiamo nella vibrazione del vento tiepido la presenza del dio. Salute a te, Tino, isola ancella, stretto passaggio tra il golfo e il mare profondo. Salute a te, Palmaria, isola madre che respiri le brezze dei mondi lontani e porti agli dei i messaggi delle anime che muovono da oltre Oceano. Veliamo i nostri occhi dalle luci del mondo e nel silenzio delle ombre costiere diamo voce al ritmo dei pensieri sottili. Che il dio ci accompagni propizio nel porto sepolto e dorato del Mistero: l'inconoscibile che serpeggia nelle acque divine.

RENÉ DE LOGRESSE: Fratello, il vento incendia la mente e lo sguardo interiore viaggia lontano. È bello vagare nelle terre della Luce dei primi giorni. Viviamo tempi in cui i presagi sono fuggevoli. Le notti sono sempre più brevi e gli dei sempre più distanti nei sogni. Cosa sta succedendo? Le forze divine stanno ritirandosi dal mondo sempre di più e l'Anima delle cose sembra svanire nelle luci artificiali dei mercati senza stelle. Come possiamo vivere senza lo stupore dell'alba? Fratello, nelle polle d'acqua della fonte ho visto una rondine annegare. Più si dibatteva, e più si perdeva nel gorgo. Era mattina e cercava cibo, sole, canto, e l'acqua sorgiva l'ha afferrata nel fango portandola via nel soffoco... Ho pianto per ore perché l'acqua che uccide porta sventura anche alle anime sagge.

ZOSIMO: C'è una grande ansia nel mio cuore. C'è una grande ansia nel cosmo. Qualcosa sta accadendo. Qui siamo nella pace, ma al-

trove si sparge sangue d'uomo. È una strana regione, il paese dei vivi e dei morti. Vociferano. Comprano. Vendono. Comprano e vendono la propria fine. Barattano i quattro sacri elementi con sporco denaro sonante. Un demone, tre demoni, mordono il loro cuore di latta. Ignoranza li acceca, Avidità ne affila gli artigli disennati, Violenza ne fa tracimare l'orgoglio. Non pago della disfatta, un Serse redivivo, a Oriente e Occidente, allestisce la Nuova Armata. Naufragheranno tutti nel sangue appestato della Terra. Naufragheranno? Naufragheremo: tutti, re e servitori, peccatori e innocenti, ladri e onesti. Così è scritto nel libro del cosmo, così è scritto, se invariate resteranno le condizioni e le cause.

RENÉ DE LOGRESSE: Certe parole sono più dure delle pietre. Altre, invece, sono canne al vento. Se le parole sono dure sfruttano la gravità e scendono giù nel cuore. Quietano, dimorano, fino a quando, un giorno, rispuntano più vive di prima. Ecco: quelle sono le farfalle di luce. Sbocciano e squillano come trombe solari dell'anima. Oggi il sole ha parole che bruciano o fermentano. Tutto esala e galleggia nell'aria. All'orizzonte: tutto è in attesa. Bruciano le carni afflitte, decompongono gli arti, e i giorni, come dannati, sventrano le ore una a una. Ecco vedi: oggi i miei passi non respirano. Si strascinano lenti. Il mio petto chiede canto e brezza ma gli elementi non portano l'Angelo. Non portano il suo grido. Ma guardami. Guarda le mie mani. Tremano. Guarda i miei occhi. Quanti secoli hanno afferrato? Quanti attimi? La mia mente può viaggiare nel tempo, ma oggi il mio occhio vigile non giunge alle mie labbra. Svanisce nelle tenebre. Senza ali.

ZOSIMO: Il Leone morde i cancelli del Tempo, tutto corre più veloce, al Ritorno. Ma nel cuore della catastrofe può accendersi la stella del Risveglio, astro che arde di luce cosmica nel cuore dei viventi. L'epoca di piombo può generare fiori indistruttibili, scintille dello spirito di rinascita e trasformazione. I ciechi, gli accecati dai demoni e dal diodenaro dovranno strapparsi gli occhi per vedere, i loro stessi polmoni grideranno "Aria!" e li costringeranno a rallentare i motori della folle astronave. Il tempo della Fine può convertirsi in tempo del Nuovo Inizio. Deve. Altrimenti sarà la Fine

e ancora la Fine. E non verranno Angeli a salvarci. Saremo noi stessi, gli umani, a strapparci via gli abiti impolverati dalla Storia, e ad aprire le Porte della Conoscenza e dell'Amore. Saranno i contemplanti, gli sciamani dell'azione pacifica e illuminata, a smuoverne i cardini, a indicare nuovi tragitti ai padroni del mondo e alle genti. La poesia, l'arte, possono salvare il mondo, se si saldano con la saggezza e l'amore cosmico.

RENÉ DE LOGRESSE: Fratello, il mio cuore era un lago stagnante, ma dopo le tue parole la brezza increspa i lidi di nuove acque. L'alato Hermes mi è comparso tra le fronde del bosco sacro. È lui che soffia tra i venti e guida. Come lo sento vicino questo arcano messaggero. Zuffola al mondo una melodia di voci e sogni. Ai suoi passi s'incendiano le stelle e le pietre esalano rivoli di sangue. La luce del sole rifluisce anima e voce nelle arterie del corpo di luce. È rinata letizia. Si è acceso un lume di speranza.

Isabella Tedesco Vergano

RENOVATIO TERRAE:
diario di bordo di un blitz argonautico

Bellezza, sacralità, rinascita: parole chiave per entrare nel cuore significativo di *Renovatio terrae*. “La terra è nostra madre” – “Amate la terra”, messaggio iniziale, apostrofe agli spettatori da parte dell’argonauta Massimo Maggari, sottolineata dal ritmo del tamburo da lui stesso suonato, voce e suono che giungono dal ponte della goletta Oloferne, pilotata dal comandante Marco Tibiletti nel momento dell’approdo al molo di Lerici. Apostrofe che si intreccia al *Discorso ai politici sulla sapienza*, che Angelo Tonelli, in figura di Giasone ricoperto dal vello d’oro, dispiega fra gli astanti, esortando gli uomini che questa nostra terra amministrano a vestire “i panni di sacerdote dell’azione utile e equilibrata”, a essere umili e illuminati, sapienti e meditanti. *Le radici spezzate*, versi della scrivente, sono letti dalla stessa in relazione al raccordo disatteso fra uomo e natura.

Dall’orrore e dall’errore ci si può rialzare, guidati dalla speranza: “Se non speri l’insperabile non lo scoprirai, perché è chiuso alla ricerca, e a esso non conduce nessuna strada.” Questo frammento, di Eraclito, declamato da Angelo Tonelli e accompagnato dal ritmo del tamburo alternato a un canto *inuit* da parte di Massimo Maggari, introduce la seconda parte della *performance*, quella della rinascita, momento che si svolge a terra, sul palcoscenico della “Rotonda” di Lerici.

Maggiari con la poesia *Risveglio* esorta a un approdo sulla sponda della “costa alata di nubi e gabbiani”; con *Il viaggio infinito* oltrepassa il tempo per sconfinare “sulla prua dello sciabecco” “ai banchi di corallo / di un’isola lontana”. Angelo Tonelli con *Dittico orfico* annuncia il ritorno dell’apollodioniso “il cantore / sciamano della luce e delle ombre”, celebra la divinità della natura, rivolge una preghiera agli dei perché liberino “il germoglio di sapienza / che dimora alla radice di ogni essere / sepolto dalle scorie dell’essere / occultato dal delirio dei potenti” e li invoca “non più nelle parole, ma nel suono / originario, sciamanico, indistinto”. La poesia e la musica daranno vita alla “nuova, rinata civiltà”. Su questi temi si sviluppa il dialogo finale fra René de Logresse e Zosimo (due voci, quelle di Massimo e di Angelo, con musica loro, sonagli armonici, flauti, tamburi), con la proclamazione finale di un Nuovo Inizio aperto alla conoscenza e all’Amore; “La poesia, l’arte possono salvare il mondo, se si saldano con la saggezza e l’amore cosmico”.

Con la visione di Hermes “tra le fronde del bosco sacro” raccontata da René e con l’accendersi della speranza, precentemente richiamata dalle parole di Eraclito, *Renovatio terrae* ha il suo epilogo.

La scrivente nella seconda parte della performance ha letto 4 sue poesie raccordate con i temi trattati (*Il tuo Clitumno ti attende, Dell’immaginare, Santo Francesco, E tu conosci*). Anne Lowndes, *English reader*, ha letto in inglese le poesie *Viaggio infinito* e *Risveglio* di Massimo Maggiari, da lui tradotte.

La soprano Antonella Tronfi ha cantato arie antiche di Caccini e il *lied Gesellenreise* di Mozart nel momento in cui il veliero si avvicinava all’attracco.

Sul palcoscenico della “Rotonda” si è esibita Alessandra Belloni, maestra di danza e specialista di “taranta” di fama internazionale, in danze e canti raccordati al tema della rinascita, accompagnata da tre danzatrici.

Sullo stesso palcoscenico, prima dell’arrivo del veliero, gli attori della Compagnia Teatro Iniziatico Athanor Luigi Armelloni, Susanna Salvi, Galliana Barabini e la vocalista Paola Polito avevano interpretato *Itaca*, una *performance* su Odisseo, liberamente tratta dall’*Odissea* di Omero e dalla poesia *Itaca* di Kavafis.

ATTI DI ALTRAMAREA 2009

PIAZZETTA DELL'ORATORIO N'SELAA

TELLARO, 21 Agosto 2009

Pierluigi Ghiggini

Omaggio a Mario Soldati

Mario Soldati ci lasciò il 19 giugno di 10 anni fa, nella casa sulla scogliera fra Tellaro e Fiascherino.

Ma, all'inizio di *quest' estate*, sul tavolo di cucina della casa di Samuele Azzarini a Fiascherino è stata trovata una lettera scritta in caratteri minuscoli, insolitamente da destra verso sinistra, e firmata "Mario Soldati".

Ringraziamo i nipoti di Samuele per aver autorizzato la trascrizione della lettera e la divulgazione del testo, questa sera per la prima volta.

Giugno 2009

Amici,

Mi riferiscono che qualcuno sente ancora nell'aria di Tellaro il profumo del mio sigaro. Qualcuno giura di sentire la mia voce nella piazzetta, e talvolta ha la certezza di vedere qua e là comparire il mio bastone. Non vi biasimo, perché in fondo c'è del vero in queste fantasie.

È vero che ho una nostalgia irrefrenabile del mio toscano, e devo ammettere che quando scendo tra voi in certe mattinate fresche e ancora, per fortuna, silenziose – e voi mi sentite arrivare – mi illudo di ritrovare ancora l'aroma di quel sigaro e di quel tabacco. Il toscano antico, purtroppo, è una delle poche cose che mi mancano qui, dove mi trovo ora.

Tuttavia non ho ragioni per lamentarmi: qui sono felice, posso dire felice come lo sono stato in tanti momenti nella casa sulla scogliera di Trigliano quando scrivevo di getto, con naturalezza (mai un solo istante di panico di fronte al foglio bianco) nel mio studio a venti scalini dal mare e poi nella mia officina, in quella cucina biblioteca che fu il mio regno ma dove non sono più tornato e non tornerò. Non voglio sapere e non voglio vedere, neppure voglio ritrovare l'angoscia dell'ultima solitudine.

Ora ho di nuovo la compagnia di Attilio, di Giacomo Noventa, di Paolo, e accanto a me ho Jucci, il mio amore, il mio angelo azzurro che ogni tanto accenna ancora a gettarmi un bicchiere d'acqua in faccia.

E sono felice con gli amici che ho ritrovato, con gli osti che ho raccontato, con i marescialli, i contadini del Po, le persone vere che hanno riempito la mia vita e i miei libri. E poi i vecchi di Tellaro: che mi donarono lo spirito di questi luoghi: loro furono i miei sherpa, i padroni autentici dell'ultimo paradiso che passeggiano ancora accanto a me, il panama in testa, come allora – neanche a dirlo – in mezzo alla strada di Fiascherino .

Dite dunque che amo il toscano più di voi? Forse. Però io vi ho amato davvero anche se non sempre mi avete capito, avete fatto finta di non sentire e infine non siete neppure riusciti a trovarmi un posto, un buon posto nel vostro cimitero piccolo e calmo. Potevate farlo quando ve lo chiesi, invece il destino ha voluto diversamente.

Dieci anni fa sono andato via solo, alle cinque del mattino, come l'ultimo degli intrusi anche se, in fin dei conti, ero uno di voi. In fin dei conti qualcosa mi dovevate, e non dico perché vi ho dedicato milioni di parole, chilometri di frasi e di immagini che rotolano ancora fra gli ulivi e spumeggiano disperse sulle scogliere.

E allora, vediamo. Sono trent'anni oggi, o giù di lì: c'ero io, non voi, io insieme a Elena Tellarini, una leonessa, insieme a Elena sull'Amerigo Vespucci a rovinare la festa a un ministro che si riempiva la bocca di tartine e difesa del mare, mentre a voi propinavano il piatto avvelenato del parco boe petrolifero al largo del Tino.

Io, io bussai a mille porte quando il promontorio del borgo, di San Giorgino e di Selva crollava lentamente in mare. Fu mia la prima firma per difendere quanto restava della spiaggia di Fiascherino. E oggi vedo che ne resta proprio poco. Io, io vi rimbrottavo per il cemento che scendeva minaccioso e dicevo di stare all'erta e non vendere l'anima insieme alle case e ai terreni.

Però non importa, vi ho sentito comunque bussare alla porta con nostalgia e sgomento mentre fuggivo nella notte: eravate più impotenti che indolenti.

Io in qualche modo vi ho cambiati, e anche se ve ne siete accorti in pochi e molto tardi, sono contento lo stesso.

Eppure se vi scrivo ora non è per via del profumo del toscano e di altre nostalgie, ma per una notizia che probabilmente può interessarvi: qui nella Luce, dove sono ora, ho scoperto di avere ragione, una ragione definitiva.

Avevo ragione a guardare il mondo con passione, bevendone i piaceri e le bontà, senza paura di osservarne i lati peggiori ma sempre, sempre, con gli occhi di un bambino. Avevo ragione a lasciare uno spiraglio alla speranza e alla gioia, a gridarne le ragioni anche quando tutto era tempesta e sembrava correre in senso contrario. Uno spiraglio mai chiuso, proprio come lasciavo aperta la porta sulla scogliera per respirare il salmastro e sentire, dal rumore del mare, se era il caso di uscire in barca o nuotare sino agli Stellini.

Ebbene, voi che per ora rimanete non potete sapere quanto sia meraviglioso, persino gigantesco scoprire che qui nella Luce tutto diventa

infinitamente più facile e naturale se si ha la fortuna, com'è accaduto a me, di avere sino all'ultimo gli occhi di un bambino.

I cattivi sono stupidi, ripetevo, però solo qui ne ho compreso il senso profondo: perché loro non riusciranno mai a godere e neppure a immaginare la Luce senza confini che anche in questo istante mi inonda lo spirito.

Per voi un'ultima incombenza: e sapete bene che ho il diritto di chiederla. Vi ho lasciato dieci anni fa, ma ero arrivato tra voi quarant'anni prima, spinto dal desiderio di ritrovare il baule lasciato da Lawrence e Frieda, e che dicevano fosse celato in un vecchio mulino poi diventato una villa di queste colline. Un tesoro di scritti, appunti, quaderni, schizzi, disegni, segreti frammenti di verità. Lawrence tornò dopo la guerra per assaggiare il vino spremuto insieme a Ezechiele anni prima, ma lasciò qui il baule per la seconda volta e per sempre.

Nessuno lo ha più ritrovato: ora io vi chiedo di cercare quei fogli e quei disegni che, ne sono certo, esistono e dormono ancora da qualche parte tra voi.

Cercate, indagate, chiedete, trovate. Non fatelo per me e neppure per Lawrence, fatelo per voi stessi e per la vostra anima se ancora non l'avete venduta tutta: perché qualcosa dovrà pur resistere agli uragani che pretendono di cancellare tutto, ma nulla possono di fronte all'amore, alla carezza del mare, a questi ulivi dove tante volte insieme cercammo il Cristo. E che, se permettete, non riusciranno neppure a cancellare il profumo intenso e adorabile di un antico toscano.

Mario Soldati

Daniela Bedeschi

Tra l'urlo e il canto

Tra l'urlo e il canto
sogno lo spazio bianco
tinto nel rosso
segno scuro
del folle fiore
che vena farà sbocciare in fragore di
mille primavere
argentee serpeggianti linfe
d'oro azzurro entro i respiri roventi
ove arde ancora
ago di pino
spino di pruno
abiti lacerati tra i rovi
il miracolo dei corpi
venuti alla luce nel bagliore
del lampo che vuotò l'universo
verso di cielo terso
aperto
ventre
ancora
perso
e sempre
ancora

(Milano, 2 febbraio 1988)

Se solo il vento lungo il fiume

Se solo il vento lungo il fiume,
questo fiume lento e il verde bosco accanto,
il vecchio castello non visitato, il perché del passato,
i baci a sorpresa che gettano sabbia negli occhi
e portano ricordi e soffiano rimpianti,
lascia le campane suonare i rintocchi
per le trote e le anatre,
lascia se solo il vento lungo il fiume, lento,
mi prende e mi dice
l'unica dolce melodia del solo tempo che passa gentile,
sorridente.

Poterti prendere ancora bimbo
saper dire per sempre occhi di azzurro vetro,
dietro quel lago limpido ci sono io, mi porti con te,
dove le tue braccia sono pioggia di sole amaranto
e sfavillano stelle di porpora nel moto silente,
oh, sento parole, senza fine, mi sento.

(Heidelberg, 16 agosto 1989)

il sorriso che ho in fondo al cuore

il sorriso che ho in fondo al cuore
mi sbalzò fuori nella neve
quando nel corpo, non più prigioniero,
trasfuse il sole nelle mie vene

(Milano, primavera 1991)

Gian Luca Cupisti

Il freddo cuore dell'estate

Da che parte
E da quale pulpito
Ha luogo la tua predica
Cantore delle parole vane

Hai chiuso i polmoni
Aggrottato i sopraccigli
Larvato la tua dolcezza
Per far affiorare l'apparenza
Seppellire l'eclissi
Della tua parte migliore.

Hai vinto il primo round
Baciato l'arte sulla fronte
E sulla bocca
La dannazione eterna

Ed è questa
La tua incosciente
Controversa bellezza.

(Agosto 2009)

REM

Stralci di sogni
Improvvisi
Intingono il giorno
Nell'indaco
E sanno di noi
Come il giorno sa
Come i sogni sanno
Come il barbaro vive
La sua vita
Oltre la bellezza delle scelte facili
Altro da noi
Che siamo organismi
Liquidi

(Gennaio 2009)

Romanzo sospeso

Era lo strano bagliore
Del sonno
Rappreso
Nel grembo dell'adolescenza
La vita senza stile
È un fiore
Che si affligge
Non ha il conforto del colore
Né del profumo
Che cosa credevamo di fare?
Non eravamo pronti
Non lo siamo mai stati.
Girando il coltello nella ferita
Abbiamo deferito il conflitto
Tra i beni di largo consumo
E le aspettative da raddomanti
La spasmodica ricerca dell'acqua.
Anche negli specchi
Più che le zone d'ombra
Il virus della purezza
Chiede asilo
Districandosi avanza
È ciò che chiede fedeltà
Alla lungimiranza
Navigazione feconda
Verso il nitore
Di domande
E risposte
Altrettanto chiare.

Oggi
Il simbolo della libertà
Ci mette in ginocchio
Oggi
Il verde romanzo
Dell'amarezza
Si fa concime
Per la pace da costruire
Che cosa è stato
Della musica
Che univa cielo e terra?
Il volto nuovo dell'umanità
Stenta a decollare
Mostra i segni del tempo
I sogni esauriti
I progetti da definire
La sua latenza
Ci parla
Di una tarda fioritura
Ormai lo sappiamo: "o troppo presto o troppo tardi".
In balia
Della danza climatica
Tentiamo di ricostruire
L'alternanza degli umori
È il passaggio delle nuvole
Che racconta la nostra storia
Il romanzo cangiante della vita
Con il respiro che precede
La nuova stagione.

Marco Ercolani

Nella prospettiva di svanire

1

Essere con la testa
tra le unghie di un altro –
e nonostante il graffio sulle tempie,
respirare

2

Troppe tra i tuoi occhi e il muro -
scure, basse, prive
di piume, troppe
ali
il fruscio contro la porta
un notturno di parole

3

Il mare non lascia la terra
l'acqua trattiene le radici
le pietre sono miraggi
negli occhi dei veggenti
crollano muri i sonni sono violati
e ancora è la scena della pietà
per le cose che scrivi

per gli appunti notturni
per l'inutile condanna

4

Spogliarsi
prosciugarsi
essere sasso
osso

seguire tutte le figure
fino all'ultimo sonno
vedere gli uccelli
dilaniare la mente
sparire dentro le pupille

e spariscono
spariscono ancora

5

Essere chi torna
fissare il cristallo due volte
indietreggiare ripartire

Gli alberi neri non ricoprono
tutto

6

Nella pietra il soffio che la scioglie
il colore che la apre.
Nevica sul mare, ma non è buio.

Luccica l'altra terra,
di cui saremo le ombre.
Nella prospettiva di svanire,
come è dolce ripartire.

7

Chiudono le tende dei templi, i sarcofagi
sono saccheggianti. Assenza
di rumore, nulla di voci,
ma le vittime imprimono i loro urli muti
in mondi paralleli.

8

Ti descriverò le foglie assenti, ti canterò
l'antica energia del vento, le voci
alte, basse, acute, i trilli rituali
nel fitto dei rami,
dove ora c'è questo frammento di muro.

Ti dirò degli uccelli spariti
che sapevano ciò che sarebbe stato:
l'orizzonte nudo, le querce remote,
l'ultimo verso pronunciato contro l'abisso
del non-bosco che avanza –
lunga, lunga rovina la terra...

9

Oceano, foschia, e subito
remota è l'acqua,
come un abisso. Nuca, carezze.

Cosa si può temere, ora? Le gocce
stillano. Il sole è bassissimo.
Chi nuota sarà immortale.
Da anni vorremmo fuggire
ci fosse, per i nostri piedi,
una rena bianca dove correre.
Ma le onde, duttili, riassorbono le dita,
l'acqua è di nuovo remota,
un abisso...

10

Non sarei tornato, in questo mare liscio e grande,
non sarei tornato a guardarmi, superstite –
acqua di creta
schiene supine
le bocche protese ai suoni dell'aria –
non sarei tornato a cercare il fuoco
se non avessi saputo che voi eravate riversi
esattamente qui.

11

Avrei potuto scrivere una poesia e sarebbe stata imperfetta.
Guardavo le mie mani: non avevano unghie,
non salutavano i vivi,
c'era su tutte le dita sabbia scura
dove salire scendere e ancora salire
per mura alte lunghe
per altissime mura di terra sorda.
Chi di quella terra conosca il suono
riprenda le mie parole, le mie dita,
scriva quella poesia.

12

I terrori presenti, i canti, i malintesi, le orme
nel luogo dove non abbiamo camminato –
né mare né cemento né sabbia –
dove ci aspetta, polverizzato, il pensiero.

Il paesaggio è identico:
apocalisse
di un congedo, sorriso a metà nella faccia
allibita.

Ciò che non scriviamo
si estende con porte acuminata
che traforano il ghiaccio.
Ciò che scriviamo è dolce da toccare.

13

Un incantesimo
sarebbe quella pietra sospesa nello spazio
per il tempo lunghissimo della caduta –
astro parallelo che sprigiona
luci e manie.

Sgomento di trovarsi vivi e chiusi
nella stanza con quattro porte,
senza nessuna maniglia,
nessuna.

14

Luminosissima ombra
il cielo
si accostano ai tavoli guardano le pareti
mangiano respirano
ma *questo è un pozzo*
questo è un pozzo bisbigliano
non supplicano di uscire di essere salvati
l'aria entra sempre calda nei loro polmoni
l'aria – il loro segreto.

15

Voi sprofondate. Le redini
si staccano: questo è forse uno specchio?

La notte ritorna al suo regno, restituisce
il buio alle fiamme che la descriveranno.

Vita parallela e fluttuante
stanza senza ritorno duttile inferno.

Notte, luogo imperfetto. Uomini
irreparabilmente adulti.

Un nervo anonimo la stanchezza mortale
l'ossessione del paradiso.

Le opere sono intense
come uccelli, si staccano in volo.

Lucetta Frisa

Ritorno alla spiaggia

Oggi il mare è indeciso.
Viene dalla Libia il vento
o dalla Siria?
Sulla riva
in linee trasversali si trattiene sospeso poi
si abbandona.

Qui non arrivano voci
il battito marino
impone il suo silenzio.
Ora a mezzogiorno si sta bene
il caldo ipnotico
è strappato da un lieve brivido e chiudo
occhi e taccuino.

Dicono che il bambino nuoti felice
nel grembo e rida e pianga
– ma piano –
come velato.

Sotto le palpebre
stringo i colori visti la prima volta quando fluttuavo
e la loro luce
tiepida mi raggiungeva da un ombelico
– il sole.

(È lì che si vuole tornare
protetti e smemorati
i pugni stretti
sulle cose perse.)

Cerchi gialli intorno a un centro nero
rivelano dentro gli occhi
un'altra mappa.

Continuerò a scrivere
– è un patto tra sabbia e mare un patto
meridiano –
finché la notte mi strapperà la penna
le mie piccole ebbrezze
e la tempia posata sul braccio della sedia a sdraio.

Qui non si affittano barche per fare un giro al largo
nessuno ci va più.
Hanno gozzi, vele, fuoribordo, navi per lunghe crociere.
Mi accontenterei di una remata
su una barca di legno
che odora d'alghe e pittura fresca.

La palpebra dei bambini è sottile.
La nostra ha strati di necropoli
induriti dal peso della luce.

Sull'estremo
indietro non si torna:
si danza
con stile di guscio.

Sole a picco
ventre a terra
scheletro in preghiera.
Sento il mio udito scendere dentro i granelli

tranquillo in attesa eppure
comincio io a chiedere
e mi scivola in bocca il sale di una lacrima.
Perché è di sale anche il mare?
Quanto mare c'è dentro di me?
Affondare
vorrebbe il corpo entrato nei sussurri della sabbia.

Lentamente in punta di piedi mi immergo
chiudo gli occhi nuoto
puntando a caso un punto all'orizzonte.
L'acqua è tenera lo slancio
presto lo freno alla boa riprendo fiato
girandole intorno.
Con il sole alle spalle torno indietro.
Anche stavolta non ho rischiato il largo:
eppure sono felice
per così poco.

Passi sulla sabbia si avvicinano
nel mio orecchio sinistro il mare insiste
nel destro bisbiglia con voci infantili.
Scricchiolano si allontanano
torna la polifonia
si stacca una pagina dal giornale
qualcuno vicino telefona.

Sotto le palpebre
linee lampi
e l'ombra delle ciglia:
il giallo il cupo rosso il verde
squillano
dardeggia il cerchio viola
del sole capovolto.
Sono distesa a riva appena nata

o appena prima di una bella morte
su sfondo azzurro.

Sento in me molte voci.
Un brusio allacciato al vuoto.
Siamo in tanti a pregare e a piangere.
Basta fermare il respiro nell'orecchio.

Nell'estasi dell'inerte
nulla mi tocca e fa male
sto qui vicino a me - puro animale.

I sassi bagnati sfavillano
variano forma e colore
spiccano i rossi i verdi pallidi
i neri differenti.
Se l'onda li abbandona
tutti tornano grigi.

C'è chi dice che i sassi soffrono:
se tutto soffre può, per rivolta, gioire.
Siamo in tanti a cantare e a piangere.
Ascoltarci è dolce e terribile.
Più terribile, forse, tacere.

Una ventata di voci
strilli chiacchiere rumori umani.
È girato il vento?
Poi un treno dietro di noi - lunghissimo -
tutto si porta via.

Un signore in abito bianco
fischia dalla strada.
È papà che ci saluta - dice mia madre.
Ma è già sparito
e lei con lui.

La spiaggia sembra ferma
ma si muove: agita
l'iridescente intreccio d'acqua e luce.
Nella rètina vedo e non vedo
sono tra giorno e notte
l'inquieta lente
di una materia ignota.

Se nel corpo c'è limite e sconfinamento
arriverà il momento d'incontrarci e sparire
nel fiato
che esita
poco più avanti a noi.

Taciturne le giocatrici
sulla riva con ventagli di carte
giocano e fumano tutto il giorno
al basso continuo del mare.

Un'onda alta e lunga
spinta da un'interna corrente
esplode sugli scogli
senza suono.

Sono rimasta qui col sole fermo
adeguandomi al passo della terra
spostando poco a poco la sedia a sdraio
da est a ovest.

L'ombra è viola ha detto Delacroix
la vedo allungarsi
confondere i miei occhi al mare.
È rovescio
o sfumatura dei colori
o è nata così?
Quanta notte c'è dentro di me?

Quante e diverse le ombre
dall'alba al tramonto?

Una bambina mi porge una palla
scappa via.

Resto con quel dono nelle mani.

Oh se così fosse tutto

in questo orizzonte chiaro come la visione
prima e dopo la parola.

Genova-Quarto, settembre 2003.

da *Ritorno alla spiaggia*

(La Vita Felice, Milano, 2009)

Lamberto Garzia

La consegna

(poemetto in fase di lavorazione)

Dal paragrafo 220 del *Manuale dei regolamenti*, pagina 150 – Edizioni delle Forze Armate, Roma, Tipografia del Senato del Dottor Bardi – 1935 – anno XIV dell'era fascista.

“La sentinella deve solo occuparsi dell’osservanza della consegna, non può parlare con alcuno, né mangiare, né bere, né fumare, né sedersi, né soddisfare ai bisogni corporali, né lasciarsi cogliere dal sonno, né fare alcuna altra cosa che possa, anche solo in parte e per pochi momenti, distrarre la sua attenzione...”

I

Sono qui: in piedi, sentinella atipica
in un tempo che non so se sia pace o guerra.
Una stanza, una finestra e serranda tirata su,
un letto e una signora distesa in esso.

Sono qui: gambe un poco genuflesse,
spalle che sfiorano la parete,
cranio del fucile posato al pavimento
e parte terminale della canna a prigione
nella mia mano e calli.

Sono qui: a pochi metri la sabbia e il mare di Ponente e
 Liguria,
 e penso di vedere laggiù – e quale favola è la lontananza –
 la Corsica, anche se so, e che è così che mi è stato detto
 al momento della “consegna”, che è, potrebbe essere un
miraggio superiore.

Sono qui: ed io che al *miraggio superiore*, a questo
 fenomeno ottico,
 ben spiegato dalla fisica, non voglio credere;
 e la fingo Corsica ed anche Napoleone che gioca bambino
 vedo...
 – ma quella signora che giace distesa sul letto ammalata
 mi si fa difficile crederla guarita e a non pensarla come
 mamma,
 e nella trasgressione minima della consegna darle una
 carezza.

II

Il posto stabilito dalla consegna è questo:
 un appartamento, due vani, due finestre
 e neanche tre metri dalla strada di asfalto
 che porta al mare.

Il posto stabilito è questo: e dalla finestra
 – doppi vetri e guaine resistenti –
 che fanno protezione alla mamma dove la mamma
 imbalsama il suo corpo in un comodo letto a piazza e
 mezza,
 giunge un sassolino come se qualcuno mi chiamasse,
 ma imperturbabile la qualifico come semplice e casuale
distorsione uditiva.

Ai doppi vetri e guaine resistenti ne giunge un altro,
più grande questa volta: quasi fosse un sasso levigato
e racimolato alla riva del mare.

E lo so che non si potrebbe e che la consegna è severa,
ma l'ispezione e capo guardia non è tanto che è passata
e a ben altri soldati starà dando controllo e forse in altre
città,

in altri luoghi dove più o meno vi è scritto

“CASA DEL DOLORE”.

III

La mamma fa ancora riposo, gli occhi chiusi e un respiro
che ricorda l'idea di un sonno quasi profondo.

Il fucile è ben impugnato, passi felini, felpati,
faccio sguardo al di sotto della finestra:

è la ragazza di Piazza delle Erbe, Genova:

una pelliccia, nessuna parola, sbottona l'indumento,
apre ad ali di farfalla le braccia: è nuda,
e nessun altro movimento.

Dai suoi occhi azzurri capisco che fa freddo
e che vorrebbe salire, anche solo un abbraccio
forse le basterebbe, un aiuto alla sofferenza
e al suo smarrimento d'amore.

*Ma io non posso farti salire, le vorrei dire,
e ho delle consegne da rispettare, ma adesso lei
fa quasi supplica bandendo dagli occhi le ultime due la-
crime d'amore.*

Non è proprio da consegna e il comportamento neanche
marziale,
ma le appiccico al vetro un foglio e che la sua vista le sia
fedele camerata.

Francesco Macciò

Percezioni dell'anima

Se non fossimo stati scoperti dall'ombra, che agiva in noi, quale parola senza soggetto parlante, non avremmo mai potuto inventare nulla

Flavio Ermini, *Antiterra*

Per me l'anima è un momento qualsiasi – scevro da gioia, da dolore e da passione – in cui siamo perfettamente soli, un momento in cui siamo elevati in noi stessi

Pietro Lumachi, Tela illustrativa della mostra
Dipingendo l'anima

I

Niente altro. Un ristagno di nubi
opresse. Un cielo bloccato.
La linea bianca tratteggiata
che conduce in un battito
dove ritorna la strada.
La stessa acqua opaca
che cade svaporando.

II

«Andar via leggeri», dici dalle lenti
azzurrate dei tuoi occhiali da sole,
«via leggeri in quel poco che ci avanza
in ogni istante di questa vita...»
E mi getti addosso la tua ombra assorta,
l'origine perduta di un senso
che ci avvolge come un desiderio,
come un gesto che non si consuma.

III

Un'ansa del fiume. Un riflesso
ondeggante di foglie,
sguardi immobili che chiudono
l'orizzonte. Conviene decidersi,
scendere, raggiungere la riva.
Quanto resta da vedere ci è vicino,
ce lo portiamo dentro
nell'arsura della lontananza,
nella fissazione di un movimento.

IV

Metro dopo metro si addentra
il sentiero, si frammenta
nel grumo di un bosco.
Un ingorgo d'acqua. Niente altro.
Un bagliore d'acciaio che sgretola
le pupille: uno specchio, una lama.
Solo questo rumore bianco,
questa fissazione di un movimento.

V

Ciò che accade va disfacendosi
ma afferra le cose passate,
le scioglie in una luce arida,
le riplasma in un altro movimento.
Come queste parole taciute,
fredde, invetrate, questi passi
bloccati sullo stesso sentiero.
Come questo silenzio che ci unisce
e si scompone in noi, nell'ora
immobile di un altro tempo.

VI

Tutto finalmente si perde nell'acqua,
radice errante tra la terra e il cielo.
Siamo soli, perfettamente soli
sulla riva di un giorno qualunque
che ci innamora senza passioni,
ma ora che accarezzo le tue mani
sono i gesti a separarci, a mostrare
le stesse fratture tra le cose, il varco
di un silenzio che ci accomuna
e in sapienza ricompone
ogni origine, ogni confine.

VII

È davvero così. Quello che eccede
e passa oltre la lingua e le parole
cresce in forme aperte ad altri innesti
distaccato in sensi che verranno,

se verranno... come un'idea
annunciata di congedo.
Ma niente è nelle nostre mani
e separarsi da sé è andare agli altri
soli, sempre, ma dove?
Un poco più in là di noi nel caldo,
nel gelo... nell'intenzione
inadempita di una solitudine
vi sarà forse un tramonto, un'aurora
su cui affacciarsi di nuovo uniti.

VIII

Rimane sulla superficie
la nostra immagine riflessa
immobile sull'acqua corrente
così bloccata, divisa in due,
scomposta senza un movimento,
ora che disponendoci al silenzio
ricominciamo a parlare.

IX

In una doppia cornice di parole
si apre una ferita, intralcio
di materia errante, nucleo instabile
che non sa più dove posarsi.
Essere per sempre così
tra un declino e una crescita,
essere nuvole, fiori, l'oscuro
sfiorire di ogni cosa.

X

Che poi tutta quest'acqua noi non l'abbiamo toccata
nel silenzio che ci affatica senza lacerazioni,
nel momento indicibile che precede
le cose senza nominarle.

XI

Che poi tutta quest'acqua noi non l'abbiamo toccata,
abbiamo imparato a conoscerla senza sfiorarla,
senza assegnare ad essa un destino,
un movimento.

XII

Non c'è grazia, lo so, nel ricevere
un dono non finito di parole,
ma quello che volevo dirti
nel dischiudersi di una scrittura
era di lasciare quella strada
di foglie e macerie e rimanere
come allora in silenzio
appoggiati alla stessa ringhiera
che a spingersi fuori della vita,
del suo fondamento,
ti saresti incollata a me parola
dopo parola nello stesso momento.
Non c'è stata per noi altra scelta
che un torpore lungo la schiena,
un groviglio di linee curve
deformate senza mèta,
io sempre guidato a guidare
in un sonno di strade sfatte,

tu dietro di me ancóra stretta
a un altro io in corsa sul sellino
vuoto di una motocicletta.

XIII

Dopo tanto tempo vale la pena
continuare un discorso interrotto,
forse neppure incominciato.
Le cose non dette mancano,
avvertiva un poeta, certi
istanti non percepiti, notti
oblique che ci attraversano...
ma ogni lingua si arresta
in anse ariose, e tra un prima
e un dopo conduce dove tutto
si affina nell'idea del silenzio.
Siamo ormai così soli,
così soli oggi e così leggeri
nella perdita di ogni distanza
e di ogni appartenenza.
Accade così tra la lingua e i sensi
l'amore che non è stato,
come un indizio distratto, un brusìo
di animali pronti a sbranarsi
o a leccarsi di nuovo le ferite.
Ed è un intreccio di pensieri
il nostro respiro affaticato,
racchiuso in un cerchio che stringe
quest'acqua, il bosco, le cose
non dette che restano intorno.

XIV

A malapena tacendo
può ricominciare un lungo colloquio,
un'ora d'aria sbriciolata a fatica
e sempre più raramente.
Al di là di sbarre ogni giorno
più spesse scorgere una ruga,
immaginare anche solo un respiro
che renda un volto riconoscibile
e presente. Ma su quest'acqua
tutto si spezza e in noi si ingorga...
troppo arida la mente per spargere
inezie, per dischiudere interstizi
percettibili tra le parole...
Eppure molto mi pare ancóra
di doverti dire e molto di più oltre
le azioni di questa vita riflessa
che non abbiamo voluto.
Rimane soltanto qualcosa che vive
per non avere mai vissuto...
come un distacco, una somiglianza
indefinita... e dividendoci
ci chiama e ci unisce.

XV

Si è offuscata l'acqua, eppure è più tersa:
non rispecchia che i bordi deformati
delle cose, l'usura intatta
di questi corpi... amici,
amori, concrezioni dure
che non si sciolgono, volti
murati nella memoria...

XVI

Noi già oltre questo greto di pietra
premuti in un nulla... tra un nulla
e un filo di spire leggere, noi
avanti insieme passo dopo passo.

XVII

L'unica cosa salda è separata
dalla pietra, inconsistente
come un blocco che si sfarina.
È solo un poco più in là di noi,
di quello che vedi, non lontano
nella foschia l'orizzonte
che s'incurva e si avvicina.

XVIII

Ancóra lo stesso respiro diviso
che si compone nell'ombra,
lo stesso stupore...
le stesse parole nelle parole
che ci uniscono separandoci.
E poi questa voce dovrà posarsi,
contorcersi, cedere le armi.
Un torpore negli occhi, una foglia
che si allunga dietro i vetri
e depone ogni resistenza.

(da *L'ombra che intorno riunisce le cose*, Lecce, Manni, 2008)

Giancarlo Micheli

Rivolta in cinque stanze

1.

In fondo è una finzione al cielo
In questo tutto tondo di azzurrina
Quiete che screziano spighe di nubi

Oltre l'ornamento ciò che ferisce i sensi
Con la dolcezza del morso inganna
Lamenta una gioia e induce
L'uomo pietoso lungo il crinale
Fino alla cresta d'indaco
Da cui la sua parola è cenere
Dentro la bocca che mastica
La sabbia dei deserti

Il petto di un bambino si svuota di colibrì
Vermigli in una fosforina vampa
Non è l'Erebo del presente
Ma una tele-visione soltanto
Nel cui schermo di protozoi virtuali
Sta la coltura batteriologica che
È il frutto acerbo del sé

Eppure il petto del bambino è vuoto
Fino al cielo per quanto misuri
In tempo e spazio memoria
Di tutto quel che è stato
E dell'ignoto in parte determinante

Dall'ora terza al meriggio ossidrica
La fiamma addentava la sostanza
Plastica dello schermo
Dove la mano artefice aveva aperto cretti
Dalla seconda alla settima parte del giorno
E dalla metà dopo l'ottava fino alla tredicesima
Quando esigua melodia aveva esecuzione
E i colibrì col loro canto di carminio
Univano labbra rimarginate
Sopra il corpo azzurro del bambino
E possibile redenzione vive
Il teatro del mondo

2.

In questo giorno in cui dello spettacolo
La società se stessa superava
Specchiando in invidiabili rovine
L'anima di commerci lecitati
Per virtuali virtù di contumaci
Nella sostanza niente è cambiato
Da quando degli angeli il tempo
Durante secoli di trascorsi lumi
Con astio liberale procedeva
Allo *sparagmós* di un qualsivoglia sindacato
Che arrossiva sui corpi dei sudari
E la vergogna esposta in commentari

Ricorrendo a gran procure di piacere privato
Il suo sesso maiuscolo imprimeva nella storia
A maggior gloria di mignatte militari
Finché i generali andavano a merenda
Sotto le sempreverdi fronde dell'araucaria

Voluttuaria sotto la tenda del deserto
Nonché nell'aria aperta si stampa la paura
Affinché ai morti si destini meglio pietosa cura
E degna soltanto la sepoltura

Armati di scaricate batterie significanti
Gli ultimi resistenti perdono i loro giorni
Dall'alba all'ora nona fino al sol dell'avvenire

Io e te fratello tagliapietre noi
Di versi capitani a nuove navigazioni
Come moltiplicate balene nel vino di un'infinita Caana
Salpiano la mente e il cuore
Verso la terra liberata

3.

Vedo nuove vie crollare
Una civiltà fragile quanto
Amenti di pioppi
Che la brezza in alto scompiglia
Li confonde ai colori
Di cui la luce illude il tempo
Diffusa nell'estate che apertamente smuore

Lontana la tempesta scuote paesaggi
Matrigna il dorso dei monti scrolla

Quando vi reca la cura della verità
Sarà oggi e non sarà domani
Quando avrà la gioia e l'uguaglianza
Di giustizia e di bontà
Umane per desiderio della vita
E consistenza di memoria
Nuova gloria che non affonda infine
Nell'onore di abissi di abiezioni

Pietre reiette di abusati paragoni
Giacciono a fondamento di superflue novità
Mercantili perché a dovere moltiplicata la dominazione
Di vili passioni locupleta gli ipocriti e chi mente
Per contraffatta pietà ed interessata

Non farò nomi ma sceglierò virtuose le parole
Spregiudicate sorelle che hanno sede
Eterna nell'età dell'oro
Libere dal bisogno e dalla libertà

5.

Io accuso
Chi ha diritto a non rispondere
Io accuso
Il silenzio che a norma
Dispone per facoltà di indifferenza
Perché ho visitato le torri veneree
Della vostra dignità senza slanci
Dei vostri cuori depressi
Delle vostre nocive circolazioni
Di mistificati valori
Io accuso

Chi difetta di intelligenza
Per un calcolo ben premeditato
Per averne frutto particolare
Un effimero bene da donare
Alla sua falsa coscienza
Io accuso
Chi usa la morale come offesa
Per costringere l'altro al di sotto di se stesso
In proporzione a comuni bassezze
Personalì a motivo di dolore e di paura

E qua sta ancora il punto
Attorno al quale dall'orbita mi strappo
E in calzoni di nubi nella mia so-stanza mi incammino
E sempre naturalmente
Io accuso
Non i fratelli deboli quanto me
Io accuso
Chi custodisce del grande macchinario la proprietà
E confida nell'illusione modesta e artificiosa
Della quale vuol convincere l'umanità
Io accuso
A nome del vento e delle onde
Naturalmente

Luisa Papa

The blade

Meglio soffrire in silenzio
che consegnare il pugnale
bere vino scambiato per sangue
che lasciare la speranza in una pozzanghera rossa.
Eppure le lacrime, roventi
chiamano veloce la lama
che strazio faccia di cuori incerti e menzogne
e desideri dal passo ignoto e la meta nebbiosa.

Il trionfo della morte

Da sola coi miei sogni
è una parete scura.

Il suono del pendolo
è una forza nuova.

Trollflöjten

L'anima è
gravida di spettri,
il compositore intona
sorrisi a bacchetta
pagliacci consapevoli
spettatori illusi.

Light

Luce
scivola
al centro,
scintilla
frammenti la notte
in stelle, infinite
dimensioni accese
visioni, azioni
sospese e
fuoco il sentire
si nutre
di stella in stella
di luce in luce,
attesa nel Tutto
e nel Nulla
il tuo nome.

Sentenza

Di questa tempesta
di vita, il mare ha portato
a granelli i miei occhi
di sale e mercurio
il percorso han tracciato
tra sterili rovi
la vita
silenziosa reclama
la morte avanza.

Metamorfosi

Polvere ora
Un giorno di diamanti
Danzanti con i suoni
I colori e
Le stupende metamorfosi
Del mondo
Oggi
Odo
Solo il suono
Del vento
Che mi porta
Via.

Il cerchio magico

Stanotte
il cerchio di alberi
magici, i pensieri
nuotano nel mare-cielo.

Bianco ardore

Nessuno saprà
della miracolosa stella
racogliere il bagliore
racchiuso in un fiore
bianco l'ardore sfoglia
foglia dopo foglia, il cuore
della sensazione, tensione
impalpabile lucente
di Sole.

La stella azzurra

Abbiamo accolto la Stella
Azzurra ara
di luce di Luna
é l'ora di andare
e ancora attraversare
la lunga notte invernale
di fioca luce solare
la memoria servirà a riscaldare
la solitaria danza autunnale.

Hen to pan

Ho una sposa per ogni essere

e cosa, per sempre
si è, o con tutto
o con niente

nessuno possiede, solo

sempre si attraversa.

Cecilia Rofena

Rintocchi (Liguria)

Odore di mare per strade
chiuso da torri di pietra
umori e mirti alle finestre,
misti ai profumi della terra
frasi e sguardi attardi.

Persiane dischiuse
alla salsedine di sguardi
indiscreti così vicini,
vie strette fuse
bocche e borghi liguri

scambiano muti salmi
sicuri tra portici bianchi e neri
misteri, l'esterno ti sfiora
l'esser presi e coinvolti
all'interno di vicoli contorti

volti osano alzare gli sguardi
fino alle torri rivolti,
anche se è buio del mare
ad avere ragione
e albergo di un unico albeggiare

è annerire immenso
richiamo ad altro stato:
incanto o vanto di solitudine

è sempre per suo grande amore
che si perdona e si scrive
in limine

Misurazioni

Un giudizio possedere
soglia dove riflettere
sentimenti a sensi desti

orto aperto, seguito il maestro
da cui impari il dubbio
concreto del gesto.

S'impresta alla vita un senso,
donando e lasciando
un poco di sé

traversando il varco dei Campi Elisi
raccolgendo frutti dei nostri Avi
per notti future d'inverno.

Sentenze discrete del destino,
mosse segrete, corre la mano
sapiente traduce i pensieri in passi

nel ritmo di dirti l'ignoto
motivo che ti spinge:
ti fermi nel luogo scelto

ma il moto ti spinge avanti
più avanti, distanti i motivi
e il finora che ti volge al meglio

non si scuora
porta con sé il ricordo
dove il gesto ha il coraggio del meglio

rinuncia alla rinuncia
e passaggio rischioso
ha sempre la meglio

Ritmi

era prezioso ogni istante
ogni volto e voce
corrente di slancio

in alto portato oltre
ad altro confine nome
incontro nel vento

ogni gesto ulteriore
coraggio di andare
in fondo all'essere

superfici d'azione
e di nuovo mistero
scoperto al margine

del dono intelligente
noto splendore
benefici del ricordo vergine,

vertigine è sapere
senza dimenticare
la nostra origine

guardando indietro
fin dove si può arrivare
e forse anche oltre

il nostro argine

Vivetta Valacca – Dieter Schlesak

La luce dell'anima

*in corsivo le liriche di Vivetta Valacca, voce femminile
in tondo liriche di Dieter Schlesak, voce maschile*

*Nell'estate del cuore
nell'isola sacra
giorno e notte
IO vivo con TE*

*cantico dei cantici
locus amoenus
dóron dell'Uno
creato per NOI*

*la bussola
dell'amore
unica guida*

*pneuma dell'Uno
che gonfia
le vele.*

*Il luogo è segreto
Inaccessibile agli altri
È questo il mistero
Bethel è là.*

UNO INTESSUTO NELL'ALTRO

connaturato come forma determinata
madre del giorno eterno
e talvolta
le pagine sono più bianche e più bianca la pelle
mai separabili
eco per sempre
la morbidezza languida leggibile
melodiosa dentro il tuo bacio
sfogliando le labbra
dei corpi che si affondano
senza parole arrivati
a casa.

*Destino insieme
anima del mondo disvelata*

*Suprema estasi
percorrere il tuo volto.*

*Solido/liquido
l'Amore
ha forma di TE*

*e il tuo calore
in ME.*

*Mi brucia
la tua presenza*

*ma arde di più
la tua assenza
nel corpo rimani
presente
TU assente
IO ospito
in ogni luogo
la tua epifania.*

COSÌ VIVO PIÙ A LUNGO

qui/con te
sulla riva più a lungo: amore.

Tu sei in me
il tempo non è mai stato così dilatato
la pelle

la tua pelle

Così siamo Uno
quanto
io ogni giorno
mi perdo di più
in te.

*Parola
come acqua
/sacra
vivo luore
dire
<<amore>>
si posa
su tutto*

*rinnova
il mondo.*

*Parola prima
inusuale*

*mi porta
e pretende*

*il tributo
di un me sacerdote.*

*Non posso
fermare il canto:*

*chiudere le fonti
è empio.*

*Sacerdote è
il Poeta*

*ma chi ama
è re e sacerdote.*

QUANDO UN GIORNO SARÒ MORTO

lo sai ora e lo eserciti già
ma non così amaramente e invano
come sarà l'aldilà
l'assenza/io sarò sempre sempre
vicino a te e parlerò con te
che mi puoi sentire come Adesso!
Nessuna consolazione, ma solo Amore:
questo mondo di Dio è DEL TUTTO
e del tutto costruito di luce altrimenti Nulla
è per sempre
Nulla
è salvato e scampato.

*Mi ha parlato Elena
dal fondo
del dolore e dell'Ade*

*Mi ha parlato Elena
dall'alto
lucore degli Elisi*

*Mi ha parlato Elena
dal suo seggio d'oro
dal trono immortale*

*Mi ha detto
segui il tuo amore
senza timore
lui non ti perderà*

*Il tuo amore
non è solo
l'ardore del corpo
tu hai la sua anima dentro*

*il tuo amore
non è solo
il tuo sentimento
lui ti congiunge all'eterno.*

*Mi ha parlato Elena
mi ha detto
quello che tu hai
io l'ho solo sognato*

*Mi ha parlato Elena
mi ha detto
quello che tu hai
gli altri l'han solo cantato*

*Mi ha parlato Elena
mi ha detto*

*quello che tu hai
è il senso del mondo svelato.*

COME LA PAROLA
che era dal fin dal principio
Dio ci ama profondamente
più profondo di noi
e nel desiderio di ogni giorno
noi intuiamo fin da ora
come
predestinato a noi
fin dal principio
quello che SIAMO
Tu in me
e io in te
noi in NOI
ora
e in ogni giorno ...

*Le liriche di Dieter Schlesak, scritte in tedesco, sono state tradotte da Vivetta Valacca
con la consulenza di Tiziana Cignatta*

Isabella Tedesco Vergano

Isola Palmaria

In canestri intrecciati
di tenero giunco
conserva per noi profumi
di finocchio selvatico
che ti ha donato l'isola
avvolta di nebbie rosate.

Homo homini lupus:
nelle caverne di lusso,
nei deserti inseminati,
nei cieli macchiati di sangue,
nei labirinti senza ritorno.

Aerea sul mare
perché rotte nemiche
non lambiscano le sue sponde,
librata sul mare di Venere,
che Ares respinge
se palme e cedri
non lo spogliano di nere faretre.

Da *Infinitarsi*, Campanotto Ed., 2008.

Della bellezza

Sulla "Nascita di Venere" di Sandro Botticelli

Se Venere appare
su lido sabbioso
– poggiati i piedi su conchiglia
che s'apre a ventaglio –
non ritrarti uomo,
colpito da tanta bellezza
che nasce nell'anima
e si diffonde silenziosa.
Non fuggire dalla bellezza difficile
che ti sconvolge
se entra nelle pieghe
del tuo esistere
e, libero, ti trascina
sul filo d'orizzonte.

Da *Infinitarsi*, Campanotto Ed., 2008.

Dell'immaginare

“Voi non vedete la vita intorno a voi fermata in
fioriture ridenti”

Dino Campana,
Il cappello alla Rembrandt,
da *Taccuini, Abbozzi e Carte varie II*

Nel chiarore lunare le parole
come semi nel prato
da mondi eterei ricadute.
Parole di poeti – incantamenti –
cresciute a fioriture nella notte
e poi nel vento sparse
a diffondere pollini-pensieri.
Potenza dell'immaginare,
infinitarsi
del sogno dell'umano,
amore che si ferma nell'istante
e poi si eterna nella notte
– “Questi, che mai da me non fia diviso” –
Paolo e Francesca vivi nella morte.
Potenza dell'immaginare,
ritrovarsi
in spazi illimitati
dove le Ore danzano in eterno.

Da *Infinitarsi*, Campanotto Ed., 2008.

Il ragazzo di vetro

Dentro il caleidoscopio hai rinserrato
i tuoi sogni antichi
vibranti di inflorescenze tenere,
hai raccolto frantumi di colori,
fragili ali di farfalle,
la storia della tua vita
ritmata nell'inutile
rifrangersi di tensioni
su specchi graffiati, spezzati...
Sei stato un ragazzo di vetro azzurro,
nato alla luna,
all'acqua chiara delle fonti,
alla voce del vento.
Sei passato attraverso le vallate
della tua primavera
– gli ideali nel cuore –
dentro voli fuggenti di pensieri.
Sei l'uomo di tutti i tempi
dentro il canto solare dell'upupa,
nel coro notturno dei grilli
che squarcia banchi di nebbia.
Sei linfa eterna di rinascenti gemme,
fragile custode
della tua antica anima
di vetro azzurro,
che vive soltanto in esili steli
di nude pervinche.

Da *Ondivagare*, Edizioni del Tridente, 2001.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

ROBERTO BERTONI: *Poems from Liguria*

Poems from Liguria (a cura e con saggi di Roberto Bertoni, testi di Roberto Bugliani, Giuseppe Conte, Lucetta Frisa, Angelo Tonelli, traduzioni di Anamaría Crowe Serrano, Luciano Gatta, Mark Hutcheson, Brian Lynch, Catherine O'Brien, Cormac Ó Cuilleain, Torino, Trauben, 2009), è il terzo di una serie di tre volumi sulla poesia ligure attuale, nell'ambito di una ricerca ideata da Bertoni, docente presso l'Università Trinity College di Dublino. I due volumi precedenti sono *Sei poeti liguri* (a cura di Bertoni, testi di e interviste con Bertolani, Bugliani, Conte, Giudici, Sanguineti, Tonelli, i saggi di Adamo, Bertoni, Beverini, Cataldi, Dedola, Lorenzini, O'Brien, le traduzioni di Hutcheson, Lynch, O'Brien), Trinity College Dublin e Torino, Trauben, 2004; e *Voci di Liguria* (a cura e con saggi di Bertoni e Bugliani, poesie e dichiarazioni di poetica di Cagnone, Caserza, Colotto, Conte, Ferrari, Frisa, Macciò, Morasso, Salvaneschi, Tonelli), Lecce, Manni, 2007. Oltre a queste tre pubblicazioni, c'è stata una dimensione di scambio di poeti liguri e irlandesi in cui, oltre all'Università irlandese, sono state coinvolte varie istituzioni tra le quali l'Istituto Italiano di Cultura di Dublino, il Parco Montale e il Comune di Lerici.

Iniziata con l'ipotesi di verificare le poetiche della poesia ligure nel XXI secolo, l'indagine ha condotto da un lato a rilevare le presenza di alcuni elementi della cosiddetta linea ligure, sulla scorta del novecentismo di Sbarbaro, Montale e altri, a livello di memoria storica e come momento di riferimento, soprattutto negli elementi di correlativo paesaggistico, reticenza rispetto all'invadenza dell'io

e riscontri lessicali, ma al contempo anche e principalmente uno scarto dai modelli del secolo scorso, verificatosi non solo a causa dei mutamenti sociali della regione, bensì per un'esigenza, da parte dei poeti contemporanei, di superamento dei modelli iniziali e di apertura verso altre suggestioni letterarie. Si è inoltre notato un pluralismo di voci e intenti che riflette, come un microcosmo, il macrocosmo delle varie tendenze della poesia italiana in quest'arco di anni.

Poems from Liguria contiene testi in parte già tradotti, ma usciti in precedenza solo sotto forma di opuscoli distribuiti nel corso delle letture dublinesi dei poeti di questo volume, e in parte inediti (tutte non prima pubblicate le traduzioni di Frisa). Si tratta di libro attuato con lo scopo di fornire il giusto rilievo, anche in una lingua altra dall'italiano, a poeti che meritano attenzione. L'impostazione al contempo impegnata e sperimentale di Bugliani si accompagna a un tono affabile e quotidiano. La poesia di Conte è caratterizzata da riferimento al mito, apertura verso il diverso, spiritualità laica, contenuti junghiani e hillmaniani. Frisa scende nella memoria personale, adotta una voce in prima e terza persona, delinea una realtà sospesa tra veglia e sogno, esplora i momenti luttuosi mentre adotta strategie anche ironiche e del parlato. Tonelli, con riferimenti tanto modernisti quanto alla cultura classica e orientale, alterna il lirismo insito nella contemplazione del paesaggio, attuata tramite toni meditativi, con l'indignazione per la catastrofe ecologica e l'avidità umana.

ADRIANA BEVERINI: *Cleta*

Anaclea Salmojrighi, detta Cleta, figlia di Piero Salmojrighi, aveva studiato al Conservatorio ma voleva diventare giornalista.

Un sogno ancora, negli anni venti, per le donne, specie in una piccola città come Spezia.

Ma la fortuna parve sorriderle. Il Golfo della Spezia aveva stregato Filippo Tommaso Marinetti, il capo riconosciuto del Futurismo italiano, che da lì a poco avrebbe incrociato il suo luminoso destino con quello, sino ad allora oscuro, di lei.

Nel 1933, il 10 agosto, come ben si sa, Marinetti lanciò, nel numero cinque della rivista futurista “La Terra dei Vivi” la sua sfida ai Poeti d’Italia a cantare il Golfo della Spezia, uno dei più “tipici” e originali paesaggi della penisola.

Egli stesso lo avrebbe fatto:

“Il mio poema sul Golfo della Spezia nascerà quando mi recherò a settembre nelle sue acque radiose e musicali per nuotare e poetare insieme”

La premiazione sarebbe avvenuta il 3 e 4 ottobre al Teatro Civico della Spezia e le cinque migliori poesie – era scritto sul bando – sarebbero state pubblicate sulle pagine de “La terra dei Vivi” edita dalla Casa d’Arte della Spezia di Piero Salmojrighi in occasione del Premio (di pittura) del Golfo.

La rivista quindicinale, che uscì in soli sette numeri, era nata nel giugno del 1933 sotto i migliori auspici.

Aveva infatti collaboratori di buon livello: oltre lo stesso Marinetti, Prampolini, Fillia, Ezio D’Errico, gli architetti Le Corbusier, Angiolo Mazzoni, Sartoris. Ad essi si aggiungevano gli

spezzini Clela Salmojrighi, Pino Formentini, Ugo Maria Failla. I sette numeri, usciti tra il giugno e l'ottobre del '33, si occuparono degli argomenti più vari: arte, architettura, letteratura, poesia e quindi anche turismo, perché Marinetti era certo che *“la poesia è la più fulgida e fulminea delle pubblicità”*.

Ed era anche altrettanto sicuro che il paesaggio italiano avesse bisogno di essere conosciuto o, come si direbbe oggi, “lanciato”.

Fillia ne fu il direttore artistico, Clela il direttore responsabile, Renato Righetti, coordinatore.

Gli articoli scritti da Clela sono sempre rivolti a “glorificare” il paesaggio spezzino, sia la meraviglia di un mattino a Tellaro oppure la magia di Portovenere o ancora la grazia del paesino di Bolano.

La immaginiamo felice Clela, radiosa per aver raggiunto il sogno di scrivere su una rivista così importante, di vedere il suo nome a fianco di quelli ben più famosi dei vari personaggi che avevano accolto l'invito di Marinetti a lanciare “La Terra dei Vivi”.

Come tutti i sogni però anche il suo svanì troppo presto. Con la fine della rivista, che dopo il settimo numero sospese le pubblicazioni, a causa di una dura polemica tra Fillia e Piero Salmojrighi, terminò anche la sua brevissima carriera di giornalista.

Di lei ci restano pochi articoli ma è pur sempre tanto: è la voce di una donna che mostra di avere sensibilità per la bellezza e genio per la scrittura.

In questo anno in cui tanto si parla delle donne futuriste, anche Clela deve essere ricordata. E voglio farlo con questa piccola ma preziosa opera arricchita dal frammento di un dipinto che l'artista Federico Anselmi ha realizzato su un'antica vela. Anch'egli, come Clela, ispirato dai colori di Tellaro.

A lui dobbiamo anche la xilografia che funge da copertina di questo libretto e che raffigura un ibisco.

Grazie, Federico, per il tuo entusiasmo e l'amicizia. Ma il grazie più grande lo dobbiamo tutti a lei, a Clela, per aver saputo interpretare in modo così garbato e insieme appassionato la parola d'ordine di Marinetti: *“glorificare le vaste e varie bellezze naturali e artificiali”* di quello che egli chiamò *“Golfo delle meraviglie.”*

Cleta Salmojrighi

TELARO

Di mattina, Telaro è un incanto dolce e malioso: l'aria tersa rende lucida la natura, ne staglia il profilo preciso contro il cielo azzurro, la riflette nel mare più azzurro del cielo; il paesaggio è immobile immerso in un silenzio di cristallo: guardando scogliere case pini così lucenti un pensiero nasce spontaneo: che questo paese viva continuamente in questa luce calda dorata, e lo risparmi la notte.

Così Telaro, quando, da Lerici, vi arriviamo una mattina di maggio, in brigata di "grilli", pieni di canzoni gioconde; quasi stanchi sentiamo in noi gli occhi, sazi delle tante cose belle loro offerte a profusione, degli squarci deliziosi di paesaggio che ci incatenano a ogni passo.

Il mare ci tenta continuamente con la sua fresca seduzione ora occhieggiando laggiù tra i pini, ora offrendosi tutto, verde-azzurro-oro in una piccola conca chiusa come una coppa. Resistiamo a stento-vogliamo vedere il paese. È stranissimo, Telaro: si annuncia con poche case, alcune piccole ville bianche, poi sparisce improvvisamente; bisogna seguire ancora un'ampia curva della strada per ritrovarlo, oppur entrare risolutamente a destra, in questo vicolo che è la vena che ci condurrà al cuore del paese. Telaro è qui, sotto di noi, quasi sotto di noi, quasi sotto la strada. Si direbbe che, prigioniero un tempo del mare, riuscito poi a

sfuggirgli, si sia gettato sulla terra per non essere più ripreso; aggrappatosi disperatamente al duro macigno, è ora unito ad esso con indissolubile nodo, sempre all'erta però, perché il mare vinto quella volta, lo lambisce, ora amichevolmente, ma ogni tanto balza avanti ruggendo, armato di schiume bianche per riportarselo nei gorgi.

“Ancora pochi scalini” annuncia la fanciulla che conosce bene Telaro e lo ama, e non vorrebbe da questa ultima fatica, sciupata la nostra ammirazione.

Qui, la piccola piazza-cuore di Telaro: respira per queste brevi finestre orlate di imposte verdi, per questi vicoli stretti animati di bimbi ed ingombri di reti stese ad asciugare. Non osiamo cantare più: qui tutto è calmo, e le nostre voci sciuperebbero questa pace che ci fascia e nella quale ci riposiamo con delizioso piacere.

E poi, le case sono tanto unite una all'altra, che sembrano formare le pareti di una grande stanza perlacea aperta sul mare: e questo ci infonde una specie di timidezza silenziosa, come fossimo entrati senza domandar permesso, nella casa strana di una persona che non conosciamo.

Soltanto i bimbi che giocano accanto a noi sulla spiaggetta, tra i ciotoli e le barche tirate in secco, possono vociare chiamandosi e litigando, nel gioco. La loro voce unicamente è in armonia con quella del mare; è Telaro in pace.

Ma quando la voce del mare sale alla collera, si chiudono a difesa tutte le imposte verdi, e fatto deserto di vita, Telaro resta così trattenendo il respiro: oppone alle onde la sua faccia divenuta grigia, il suo campanile che sta come torre ferma a difendere la piccola chiesa che gli sta addosso un poco spaurita.

E passato il pericolo, Telaro perdona al mare il suo scatto, gli sorride di gerani rossi dai davanzali e torna a mandare i suoi bimbi a giocare con lui sulla spiaggetta.

Cleta Salmojrighi

CURRICULA DEI POETI E DEI CRITICI

DANIELA BEDESCHI, milanese, Dottoressa in Lingue e Letterature Straniere, traduttrice, insegna Lingua e Civiltà inglese presso un istituto di istruzione secondaria, a Milano. Appassionata lettrice di poesia, la sua immaginazione adolescente si accende con i sacri maledetti Baudelaire, Rimbaud, Lautréamont, con il visionario William Blake, il tormentato, viscerale Dylan Thomas e la poesia *beat* americana; l'eclettica, istrionica, ispirata Patti Smith la strega. Soprano lirico, specializzata nel repertorio barocco, ma versatile e aperta a sperimentazioni in ambito contemporaneo, svolge attività concertistica in Italia e nel resto d'Europa ed ha all'attivo svariate incisioni su cd e vinile da collezione. Nelle sue esibizioni, alla poesia del canto unisce talvolta la poesia recitata. Scrive da sempre. Finora non ha pubblicato.

ROBERTO BERTONI nato a La Spezia nel 1952, è docente presso il Department of Italian dell'Università Trinity College di Dublino. Ha pubblicato numerosi saggi sulla letteratura italiana dal 1945 in poi. Tra i saggi degli ultimi anni si vedano, a sua cura, *Sei poeti liguri* (TCD e Trauben, 2003), *Voci di Liguria* (curato assieme a R. Bugliani, Manni, 2007) e ancora a sua cura *Poems from Liguria* (Trauben, 2009). Dirige la serie "Quaderni di cultura italiana" (tra i volumi pubblicati: *Leopardi*, *Bonaviri*, *Echi danteschi*, *Narrativa italiana recente*, *Calvino and Ireland*, *Un secolo con Vittorini*). Ha tradotto e introdotto autori irlandesi tra i quali Carson, Ferguson, Heaney, Lynch, Mahon, NiChuilleanáin. Dirige la rivista in rete "Carte allineate". Tra gli scritti creativi, *Fili* (Manni, 2008).

ADRIANA BEVERINI, Docente di Lettere Italiane, è Giornalista Pubblicista dal 1990 per la testata La Nazione. Fondatrice e Presidente del Parco Letterario Eugenio Montale delle 5 Terre e Membro del Consiglio Direttivo del Premio Internazionale di Poesia Lericipea, ha al suo attivo le seguenti pubblicazioni: *La donna nella moda e nella società* (Carpena Edizioni); *Templa serena* (Carpena Edizioni); *Una donna nel Risorgimento italiano: la Contessa di Castiglione* (Lunae Editore), *Una Primula Rossa nel Golfo dei Poeti* (Lunae Editore); *Verdi e Montale: poesia e musica* (Agorà edizioni); *Asserragliati tra le rupi e il mare* (Agorà edizioni); *Il Gigante*

delle 5 Terre (Edizioni Parco Nazionale Cinque Terre); *Pittori e colori delle Cinque Terre* (Agorà edizioni); *Sirene nel Golfo e nelle 5 Terre* (Agorà edizioni); *Terre da Nobel: la Liguria di Montale e la costiera amalfitana di Quasimodo* (Agorà edizioni). Ha curato la regia di spettacoli teatrali su Calvino e Pirandello svoltisi a Villa Nobel negli anni 2005 e 2006. Ha attivato scambi culturali internazionali con l'Irlanda (Trinity College e Istituto Italiano di Cultura) e con la Russia (Istituto Italiano di Cultura di Mosca). A Mosca è stata invitata nel marzo 2006 per tenere una conferenza su Eugenio Montale all'Università Lomonosof. Nel 2008 ha creato la sezione russa del premio LericiPea, il LericiPea-Mosca.

GIAN LUCA CUPISTI È nato nel 1954 a Viareggio, dove vive e lavora. Ha fatto parte del gruppo "Arte Litoranea" (Cardini, Cupisti, Maffei, Milazzo, Passaglia) attivo dal 1986 al 1990.

Nel 1998 ha fondato assieme a Valentino Dell'Orfanello e Mirco Mugnaini il gruppo P.L.A.Y., estendendo così la propria ricerca dalle installazioni alla videoarte, in un ambito multimediale.

Nel 2004 pubblica con l'editore Mauro Baroni la raccolta di poesie *Palpito labiale e altri battiti* e partecipa alla fondazione dell'associazione culturale BAU per la produzione di scatole d'artista, contenenti una campionatura di lavori legati alla valorizzazione del territorio artistico versiliese. Si segnala inoltre la partecipazione a 3 recenti edizioni (2005/06/07) di *Argonauti nel golfo degli Dei* (Lerici), con tre installazioni realizzate insieme a Mirco Mugnaini. Nel 2006, per il decennale di *Altramarea*, viene inserito nell'antologia poetica, *Altramarea/poesia come cosa viva*, edita da Campanotto. Partecipa nel febbraio/marzo 2008 con il video *Poesia informa: è il mese delle rose*, Maffei arte contemporanea, Viareggio; nell'estate 2008 (luglio/agosto) all'omonima rassegna *Luoghi dell'utopia*, con l'installazione ed il video *Osservatorio*, Villa Borbone, Viareggio; nell'estate 2009, in collaborazione con Mirco Mugnaini, alla rassegna *Klang! suoni contemporanei*, Villa Paolina, Viareggio con l'installazione *The radio plays/pittura secondo natura*.

MARCO ERCOLANI è nato a Genova nel 1954, dove vive e lavora come psichiatra. Scrive racconti fantastici e vite immaginarie. Si occupa di poesia contemporanea e del rapporto arte/follia. Ha pubblicato diversi libri, tra cui: *Col favore delle tenebre* (Coliseum, 1987), *Vite dettate* (Liber, 1994), *Lezioni di eresia* (Graphos, 1996), *Sindarusa* (Tabula fati, 1997), *Il mese dopo l'ultimo* (Graphos, 1999), *Carte false* (Hestia, 1999), *Il demone accanto* (L'Obliquo, 2002), *Taala* (Greco & Greco, 2004), *Il tempo di Perseo* (Joker, 2004) e *Discorso contro la morte* (ivi, 2008). È autore di *Fuoricanto*, (Campanotto, 2000) e *Vertigine e misura* (La vita felice, 2008), due volumi

di saggi critici sulla poesia contemporanea. Ha curato il libro collettivo *Tra follia e salute: l'arte come evento* (Graphos, 2002). In coppia con Lucretia Frisa ha scritto *L'atelier e altri racconti* (Pirella, 1987), *Nodi del cuore* (Greco & Greco, 2000) e *Anime strane* (Greco & Greco, 2006.) Suoi testi in *Riga*, *Anterem*, *Il gallo silvestre*, *Ipsosfacto*, *Nuova Corrente*, *La clessidra*, *Nuova Prosa*, *La mosca di Milano*, *Ciminiera*. È stato redattore di *Fanes*, rivista di cultura psicoanalitica, e di *Arca*. *Quaderni di scrittura*. Dirige per le edizioni Joker *I libri dell'Arca*.

LUCETTA FRISA è nata e risiede a Genova. È poeta, traduttrice e lettrice a voce alta. Tra i suoi libri di poesia più recenti: *La follia dei morti* (Campanotto, 1993), *Notte alta* (postfazione di Stefano Verdino, Book, 1997), *L'altra* (prefazione di Attilio Lolini, Manni, 2001) la silloge *Disarmare la tristezza* (Dialogolibri, 2003), *Siamo appena figure* (GED, 2003), *Se fossimo immortali* (postfazione di Mauro Ferrari, Joker 2006) e *Ritorno alla spiaggia* (nota critica di Gabriela Fantato, La Vita Felice 2009). Ha tradotto Emily Dickinson, Henri Michaux e due libri di Bernard Noël. Suoi testi compaiono in diverse riviste, libri collettivi e antologie, tra cui *Il pensiero dominante* (a cura di Franco Loi e Davide Rondoni, Garzanti, 2001), *Poesia della traduzione* (Comune di Mantova, 2003), *Trent'anni di Novecento* di Alberto Bertoni (Book, 2005), *Altramarea*, (a cura di Angelo Tonelli, Campanotto, 2007), *Voci di Liguria* (a cura di Roberto Bertoni e Roberto Bugliani, Manni, 2007) e *Poems from Liguria* (in traduzione inglese a cura di Roberto Bertoni, 2009). Con Marco Ercolani ha scritto in prosa l'epistolario fantastico *Nodi del cuore* (Greco & Greco, 2000) e *Anime strane* (ibidem, 2006) e insieme curano la collana "I libri dell'Arca" per le edizioni Joker. Collabora alla pagina per i ragazzi del quotidiano *Avvenire* ed è redattrice di diverse riviste e siti-blog di letteratura e poesia come www.rebstein.wordpress.com e www.viadellebelledonne.wordpress.com. Due volte finalista al Premio "Eugenio Montale" e "Lorenzo Montano" per l'Edito, è vincitrice del Lericci-Pea 2005 e "Angeli nel cielo del Cilento, 2007" entrambi per l'Inedito.

LAMBERTO GARZIA. Nato a Sanremo nel 1965. Ha vissuto randagio in più parti d'Italia. Pubblicazioni: *La chanson de Lambert* (prefazione di Giuseppe Conte); *Leda* (pref. Claudio Damiani), e un manuale didattico sulla creatività poetica: *Un poeta tra le righe*; *La poesia raccontata ai bambini dagli 8 agli 80 anni*. Ha preso parte a numerose letture pubbliche e ha tenuto corsi sul *Fare poetico* nelle scuole medie inferiori e superiori. Suoi testi sono presenti in antologie e riviste sia in Italia che all'estero. Intensa è la sua attività di operatore culturale.

PIERLUIGI GHIGGINI. Giornalista, editorialista. Scrive dal 1975. Lavora fra l'Emilia e la Liguria. Ha fondato i giornali quotidiani *Ultime Notizie Reggio*, *L'Informazione* e, sul web, *Parmaok*. Si occupa di economia, diritti dei cittadini, arte, critica letteraria, storia contemporanea, archeologia. Ha pubblicato, fra gli altri, racconti ispirati ai luoghi di Zavattini e alle memorie del Golfo dei Poeti. Ha ritrovato e tradotto dal francese l'*Amphiorama* di F.W.C. Trafford.

FRANCESCO MACCIÒ è autore di due libri di poesie: *L'ombra che intorno riunisce le cose*, Lecce, Manni, 2008 e *Sotto notti altissime di stelle*, con un saggio introduttivo di Luigi Surdich, La Spezia, Agorà, 2003. Con l'eteronimo di Giacomo di Witzell, ha pubblicato il romanzo *Come dentro la notte*, Lecce, Manni, 2006. Un suo racconto intitolato *Trieste, notte* è apparso ne "il Giornale", 7 novembre 2004, nella rassegna "L'Italia raccontata dagli scrittori". È presente in raccolte antologiche, tra le quali *Altramarea, poesia come cosa viva*, a cura di A. Tonelli, Udine, Campanotto, 2006; *Voci di Liguria*, a cura di R. Bertoni e R. Bugliani, Lecce, Manni, 2007; *Nottetempo-una antologia*, Milano, Edizioni di Latta, 2007; *I poeti del LericiPea*, Novara, Interlinea, 2006; *Le avventure della Bellezza*, a cura di T. Kemeny, Milano, Arcipelago, 2009; *Dolce natura almeno tu non menti*, a cura di M. Delpiano, Arezzo, Zona, 2009. Ha vinto nel 2009 la VII edizione del Premio "Cordici" con la poesia *Sopra alcuni versetti della Bibbia*. Ha curato il libro di studi su Giorgio Caproni «*Queste nostre zone montane*», con una introduzione di Giovanni Giudici, Genova, 1995. Ha scritto contributi scientifici e di carattere didattico, tra cui: *Abendempfindung*, in *Per Giorgio Caproni*, a cura di G. Devoto e S. Verdino, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1997; *La terra e la morte in Cesare Pavese*, in "La Mosca di Milano", 19 dicembre 2008; *In taberna quando sumus (una traduzione; tra i testi, una lettura)*, in "Silvae di latina didaxis", anno II, n. 4, settembre-dicembre 2001; *Cinque Odi di Orazio e una nota di traduzione*, in "Silvae di latina didaxis", anno VIII, n. 20, gennaio-aprile 2007.

MASSIMO MAGGIARI ha collaborato con saggi, interventi e recensioni a diverse riviste d'italianistica in Italia, negli Stati Uniti e in Sud Africa facendo ricerca su poeti ermetici come Alfonso Gatto, Leonardo Sinisgalli e Dino Campana. Ha dedicato anni di studio all'opera poetica di Arturo Onofri realizzando il saggio *Cosmo e archetipi nella poesia di Arturo Onofri* (Caramanica, 1998). Nel 2009 ha pubblicato *Alla ricerca dell'anima artica* (Vivalda), un libro di esplorazioni nel nord del mondo. La sua prima raccolta di versi s'intitola *Terre lontane/Lands Arway* (Campanotto, 1999) con introduzione di Giuliano Manacorda e post-fazione

di Giuseppe Conte (*Premio Italo Alighiero Chiusano*, Frascati 1999). Il suo più recente libro di poesia, *Aurora Borealis* (La Finestra, 2004), ha riscosso notevole successo in Italia e all'estero. È stato vincitore dell'edizione 2001 di "La poesia incontra" (RAI 1) con la lettura di poesie dedicate all'esploratore Roald Amundsen. Nel 2008 ha ricevuto il Premio Lerici-Pea per la sezione scrittori liguri nel mondo.

GIANCARLO MICHELI è nato a Viareggio il 3 febbraio 1967. Si dedica alla scrittura, in versi e in prosa, da circa vent'anni. Ha pubblicato il suo primo racconto (*Fucking fist*, 2004) nella collana *Jazz Mediterranea* per l'editore Baroni di Viareggio. Per lo stesso editore alcune sue poesie sono presenti nella silloge di poeti versiliesi *L'ora d'aria dei cani* (2003), nella quale si raccoglie parzialmente il frutto del lavoro del gruppo omonimo (letture pubbliche di testi poetici, con accompagnamento musicale e videoproiezioni). Ha collaborato alla realizzazione della mostra-evento *La vita agra - l'arte del resistere dal 1943 al 2003* (Viareggio 2003, Massa 2004). Dal 2003 partecipa alle iniziative dell'associazione culturale BAU, che promuove la produzione e la distribuzione dell'omonimo contenitore di arte e cultura contemporanea. Nell'autunno del 2004 è stata edita la sua prima raccolta di versi (*Canto senza preghiera*, Baroni editore). Ha partecipato a varie edizioni della rassegna nazionale di poesia *Altramarea*, ideata e diretta dal poeta e filologo Angelo Tonelli. Alcuni suoi versi figurano nell'antologia della rassegna, pubblicata dall'editore Campanotto, e sulle riviste *Poesia* di Crocetti, *Isla negra*, *The waters of Hermes*, *NLE*. Nel febbraio del 2007 è stato pubblicato il suo primo romanzo, *Elegia provinciale*, per i tipi della collana *Mediterranea* di Mauro Baroni editore. Sempre nello stesso anno ha curato, per l'Associazione BAU, la pubblicazione del libro *Percy B. Shelley - il cuore e l'ombra viva* (Pezzini editore, 2007), raccolta collettanea di testi e riflessioni sulla poetica del grande romantico inglese. Nel marzo 2008 è stata pubblicata la sua seconda raccolta di versi, *Nell'ombra della terra* (Gabrieli editore). Nel settembre 2008 è stato pubblicato il suo secondo romanzo, *Indie occidentali* (Campanotto editore), cui è stato conferito il Premio Internazionale di Poesia e Letteratura "Nuove Lettere" (XXII edizione, 2008). Ha compiuto vari lavori di traduzione di testi letterari, tra i quali una versione (ad oggi inedita) della raccolta *Le grand jeu* (Gallimard, 1928) del poeta francese Benjamin Péret.

Ha realizzato alcuni video operando ibridazioni dei formati e delle fonti luminose in direzione di una ricerca di realismo lirico e coltiva passioni non inessenziali nel teatro e nel cinema. Nel 2004 ha lavorato, assieme a Paola Lazzari e a Pierfrancesco Biasetti, alla messa in scena dell'atto unico *Parti di guerra* (testi di Giancarlo Micheli, musiche di Antonio

Agostini) e del monologo *La confessione* (interprete Paola Lazzari, testi di Sandro Luporini e Giancarlo Micheli).

LUISA PAPA, classe 1977, in arte *Aimaproject*, dà vita nel 1996 all'omonimo progetto ed opera in diversi ambiti espressivi tra i quali la fotografia, praticata secondo una visione tradizionale e in metodo analogico. In ambito fotografico i due settori di specializzazione sono la ritrattistica e la paesaggistica concettuale. Laureata in Critica del Cinema Europeo presso l'Università di Bologna, dove tiene periodicamente seminari di Critica dell'immagine, ha esposto ed organizzato eventi a Varese, Milano, Firenze, Bologna, Lugano, Yverdon, Friburgo. L'immagine *Profondità abitata* è stata selezionata nel 2006 dalla Fondazioni Vincenzo Vicari (CH) www.aimaproject.it.

CECILIA ROFENA si è laureata in filosofia con R. Bodei e A. G. Gargani all'Università di Pisa, discutendo una tesi dal titolo *Linguaggio ed etica in Ludwig Wittgenstein*. Ha conseguito il perfezionamento in *Scienze della Cultura* presso la *Scuola Internazionale di Alti Studi*, Fondazione Collegio San Carlo di Modena e nel 2007-2008 è stata *visiting scholar* al *Dipartimento di Filosofia* dell'Università di Chicago. Collabora a riviste filosofiche e ha pubblicato recentemente *Per un metodo compositivo: Wittgenstein e l'immaginazione poetica*, "Il Pensiero", XLVII – 2008/2, pp. 81-102; *A regola d'arte: grammatica dell'errore in Wittgenstein*, in *Un filosofo senza trampoli. Saggi su Wittgenstein*, a cura di L. Perissinotto, in corso di stampa presso Mimesis. Sue poesie sono presenti in riviste letterarie e opere antologiche di cui si segnalano *Dodici poetesse italiane*, Nuova Editrice Magenta, Varese 2008 e *Altramarea. Poesia come cosa viva*, Campanotto, Udine 2006. La prima silloge *Agogiche*, vincitrice del Premio Lorenzo Montano (XXI edizione, 2007), è pubblicata da Anterem Edizioni. I suoi interessi di ricerca comprendono la filosofia analitica, l'etica, l'estetica e la storia delle idee.

DIETER SCHLESAK, nato in Transilvania (Siebenbürgen-Romania), è scrittore di lingua tedesca, membro del *Deutsches P. E. N. Zentrum*, e vive in Germania, Stuttgart, e Italia, Camaiore. Numerosi sono i riconoscimenti che ha ricevuto la sua produzione di saggista, scrittore e poeta lirico. Nel 1989 gli è stato assegnato lo Schubart-Literaturpreis, nel 1993 ha ottenuto il premio Nicolaus Lenau per la sua produzione lirica, nel 1994 gli è stato conferito l'*Hauptpreis des Ostdeutschen Kulturrates* per la sua opera in prosa. Nel 2005 ha ricevuto il conferimento della *laurea honoris causa* da parte dell'Università di Bucarest. Tra le sue opere più importanti si segnalano: *Vaterlandstage* (I giorni della patria); i romanzi

Die Kunst des Verschwindens (L'arte del dileguare) (1986); *Der Verweser*, (Il corruttore) (2002) e il recentissimo *Viktor Capesius. Der Apotheker von Auschwitz* (Viktor Capesius. Il farmacista di Auschwitz), pubblicato in Italia da Garzanti, romanzo-saggio che si avvale della conoscenza diretta del protagonista da parte dello scrittore e di innumerevoli testimonianze e documenti storici. Schlesak si considera comunque prima di tutto un poeta lirico. Questi i titoli delle sue raccolte più significative: *Aufbäumen*, 1991; *Tunneleffekt*, 2000; *Lippe Lust*, 2000; *Los*, 2002; *Herbst Zeit Lose*, 2006. In italiano alcune delle sue liriche sono state tradotte con testo a fronte nell'antologia, curata da Stefano Busellato, *Settanta volte sete*, Pisa, Ets 2006. In italiano, è stato pubblicato anche il libro dedicato da Schlesak alla «rivoluzione rumena» che ha posto fine alla dittatura di Ceausescu, *Bandiere bucate. Viaggio dentro una rivoluzione*, Moretti & Vitali editore.

VIVETTA VALACCA, poeta del Mito, è nata ad Alessandria e vive a Rappallo, sua città d'elezione, dove è docente di Lettere presso il Liceo Classico "Da Vigo"; ha al suo attivo la collaborazione con la rivista *Mondo Archeologico* (Ed. Corrado Tedeschi, Fi) con numerosi saggi. Inoltre ha pubblicato: *Gabriele D'Annunzio e i fratelli Palli* (Casale, M.to 1991), *Dio e gli stranieri* (AAVV in Atti del Convegno nazionale *La posizione del debole nella Bibbia*, Fi, 1987), *Al di là dei gesti, analisi del folklore casalese alla luce delle matrici classiche e indoeuropee*, (Casale M.to 1998). Ha pubblicato la trilogia poetica di argomento omerico *Il mare dai mille occhi* (Campanotto editore 2006 – in esaurimento la seconda edizione), *Lo specchio del mondo* (Campanotto Editore 2006) e *La danza delle onde* (Campanotto Editore 2007). Nella sua opera si riappropria del mito per esprimere se stessa e la sua umanità e si rivolge al lettore attraverso immagini, figure e situazioni da sempre emblematiche della condizione umana. Per questo afferma di fare mitopoiesi in chiave esistenziale, assecondando il "ritmo interiore", cioè il "ritmo primordiale" da cui è nato l'épos. Nella sua opera dichiara di essere stata guidata da un ideale prettamente estetico sentito come un'esigenza: bisogna che la bellezza del gesto o del pensiero, infine, riscattino la sofferenza.

La sua opera poetica è sfociata nella scrittura a specchio con Dieter Schlesak: i loro dialoghi d'amore *Tempo tempesta e le ferite dell'amore* e *La luce dell'anima* hanno ottenuto un grande consenso di pubblico.

ISABELLA TEDESCO VERGANO è nata a Genova, vive alla Spezia. Dopo la laurea in Lettere Classiche presso l'Università di Genova, ha approfondito le sue ricerche all'Università di Lovanio sui rapporti tra Dino Campana, sul quale aveva svolto la tesi di laurea, e i simbolisti francesi.

Risalgono a quel periodo articoli su Campana in “La Fiera letteraria”, un saggio sullo stesso (pubblicazione voluta dal fratello del poeta, Manlio) e prose liriche in francese sulla rivista “Association des amis de l’Université de Louvain”. Ha insegnato materie letterarie nelle scuole medie e superiori a Genova e alla Spezia. Collaborazioni: con il quotidiano “La Nazione-La Spezia” (1988-1994), con varie riviste letterarie da “La Fiera letteraria” diretta da Enrico Falqui a “Resine-quaderni liguri di cultura” (ed. M. Sabatelli, Savona), della cui redazione fa parte, a “L’Agave, rivista di autori liguri” (L’Agave Centro di cultura, Chiavari-GE). Fra i suoi scritti: *Essenza e mistero*, poesia (Book ed., Bologna, 1990), *Da Shelley a Montale*, critica, saggistica e cronaca letteraria (Sabatelli ed. Savona, 1995), *Ondivagare*, poesia (ed. del Tridente, La Spezia, 2001). Inoltre su volumi collettanei, antologie, riviste ha pubblicato diversi saggi e articoli, in particolare sull’opera di Dino Campana, di Eugenio Montale, di Mario Soldati, di Giovanni Giudici. Ha recensito e presentato molti poeti e scrittori, si è occupata di tutta l’opera poetica di Paolo Bertolani. Ha fatto parte del Comitato scientifico e organizzativo di convegni nazionali, fra cui “La Liguria per Dino Campana-il viaggio, il mistero, il mare, la mediterraneità” svoltosi a Genova e alla Spezia nel 1992; “... quel caro immaginar mio primo” su Giacomo Leopardi, svoltosi alla Spezia nel 1999 nell’ambito delle celebrazioni per il bicentenario della nascita del poeta; “Toscana, bretelle e papillon” su Mario Soldati, svoltosi a Lerici (SP) nel 2001. Ha ideato e curato performances e eventi artistico-letterari in una ideale corrispondenza tra luoghi, poesia e arte, tra i quali “Al chiaro di luna fra canto e poesia”, collage poetico-musicale dal 1500 al 1900”, rappresentato a Portovenere (SP) e a Brugnato (SP); “I giovedì di una primavera lunigianese”, festival che si svolge ad Arcola (SP) dal 2006, e che nell’arco di due mesi (tra marzo e maggio), presenta mostre d’arte, conferenze e *performances* coordinate da tematiche ispirate alla Terra di Luni, ai miti, ai segni che da questa Lunigiana misteriosa si aprono a sollecitazioni culturali e creative. Nell’ottobre 2007 ha ricevuto dalla “Società Dante Alighieri” Delegazione ligure toscana il “Dante d’argento 2007”, premio internazionale per le Lettere e le Comunicazioni sociali. Nel 2008 è stata rappresentata una sua sceneggiatura, intitolata “Faust era giovane e bello”, su testi di Dino Campana, dalla Compagnia “Teatro Iniziatico Athanor” diretta da Angelo Tonelli.

ANGELO TONELLI, poeta, *performer*, autore e regista teatrale è tra i massimi studiosi e traduttori italiani di classici greci. Edizioni di classici: *Oracoli caldaici*, Coliseum 1993, Rizzoli 1995 e 2005; *Eraclito, Dell’Origine*, Feltrinelli 1993 e ristampa riveduta 2005; *Properzio, Il libro di Cinzia*, Marsilio 1993 (4 edizioni); *T. S. Eliot, La Terra desolata e Quattro*

Quartetti, Feltrinelli 1995 (6 edizioni, con ristampa riveduta per il 2005); *Seneca*, Mondadori 1998; *Zosimo di Panopoli*, Coliseum 1988, Rizzoli 2004; *Eschilo, tutte le tragedie*, Marsilio 2000 (vincitore Premio Città dei Trulli per la traduzione); *Empedocle, Origini e Purificazioni*, Bompiani 2002; *Sofocle, tutte le tragedie*, Marsilio 2003. *Euripide, tutte le tragedie*, Marsilio 2007. I lavori sui tragici sono raccolti in un unico cofanetto di 1750 pagine: *Tulla la tragedia greca*, Marsilio 2007. Opere di poesia: *Canti del Tempo* (vincitore premio Eugenio Montale), Crocetti 1988; *Dell'Amore*, Abraxas 1994; *Dall'Ade*, Abraxas 1995; *Poemi per l'era dell'Acquario*, Abraxas 1996; *Della morte*, Abraxas 1997; *Frammenti del perpetuo poema*, Campanotto 1998; *Alphaomega, variazioni per violino e voce*, Abraxas/Keraunós 2000; *Poemi dal Golfo degli Dei/Poems from the Gulf of the Gods*, Agorà 2003; *Canti di apocalisse e d'estasi*, con appendice di traduzioni in inglese, tedesco, ungherese, latino (Campanotto 2008, vincitore assoluto Premio Città di Atri; menzione d'onore premio Lorenzo Montano 2009). Tra la letteratura critica sulla sua opera poetica si segnalano giudizi positivi sulla sua opera in lettere di Vittorio Sereni (non datata) e di Attilio Bertolucci (6/ 2/1988); M. Bacigalupo, *Angelo Tonelli*, un neoromantico poeta estivo, "Il Secolo XIX", 22/10/1998; S. Crespi, *L'eterno canto dell'amore là dove stridono i gabbiani*, "Il Sole 24 ore", 10/07/1988 e *Il frammento e il perpetuo*, "Il Sole XIV ore" 12/7/1998; G. Galzio, "Angelo Tonelli", in G. Galzio, a cura di, *Gli Argonauti. Eretici della poesia per il XXI secolo*, Milano, Archivi del Novecento, 2001, pp. 199-202. E. Grasso, *Nota su Canti del tempo*, "Cenacoli esoterici", 4, 1989 (Benevento, Ripostes); J. Marban, *Closing Remarks* in M. Maggiari, a cura di, "The Waters of Hermes", II, Agorà, La Spezia 2002; S. Verdino, *Angelo Tonelli*, in S. Verdino, a cura di, *La poesia in Liguria*, Forum - Quinta generazione, Forlì 1986; M. L. Vezzali, *Peregrinare nella luce*, "Steve 21. Rivista di poesia", Edizioni del Laboratorio, Modena autunno 2000. Tra i testi filosofici si segnalano: *Apokalypsis, pensieri intorno all'apocalissi in atto nel pianeta Terra. E altro; Il dio camaleonte* (Abraxas 2009) Opere teatrali: *Apokalypsis*, 1995; *Katábasis*, 1996; *Máinomai*, 1997; *Mysterium*, 1998; *Eleusis*, 1999; *Drómena*, 2000; *Alphaomega*, 2002 (da *Sette contro Tebe* di Eschilo); *New World Order*, 2003; *VI. T.R.I. O.L.U.M. Alchimia per Edipo re*, 2004; *Orghia, ovvero il trionfo della sapienza sul potere* (da *Baccanti* di Euripide), 2005 e 2009; *La terra desolata* di T. S. Eliot, 2005; *Orestea*, 2006; *Alcesti, mysterium mortis mysterium amoris*, 2007; *Antigone, ovvero la legge del cuore contro la logica spietata del potere*, 2008; *Baccanti*, 2009; *Christus rediens*, 2009.

È intervenuto in programmi culturali della RAI tra cui, nel dicembre 2000 *Tutti dicono poesia* (Rai 1) con una *performance* mistico-apocalittica. Dal 1998, su incarico della Città di Lerici, è Presidente della

Associazione Culturale Arthena e della omonima Scuola di Arti e Mestieri, e Direttore Artistico di *Altramarea*, *Rassegna Nazionale di Poesia Contemporanea* e di *Argonauti nel Golfo degli Dei*. Nella primavera del 2005 ha pubblicato *Per un teatro iniziatico*, un libro sui primi dieci anni del teatro, e del genere di teatro, da lui stesso fondato. Nell'ottobre del 2007 ha dato alle stampe *Alla ricerca del Sé* (Tipografia Stella-Edizioni dell'Arthena) una miscellanea di saggi e conferenze intorno ai temi della sapienza, della psicoanalisi e della meditazione. Suoi testi, con una nota introduttiva di Roberto Bertoni, compaiono in *Sei poeti liguri*, Bertolani, Bugliani, Conte, Giudici, Sanguineti, Tonelli, a cura di Roberto Bertoni (Trauben, 2004) e nella antologia dedicata a 9 poeti liguri e curata da Roberto Bertoni e Roberto Bugliani, *Voci di Liguria*, Manni editore, 2007. Di recente pubblicazione *Sulle tracce della Sapienza* (Moretti e Vitali editore), un libro in cui sintetizza trenta anni di ricerche sulla *Sapienza* presso i Greci, in Oriente, in Jung e in Eliot; in corso di pubblicazione il primo volume, *Parmenide Zenone, Melisso, Senofane* di *Le parole dei Sapienti*, in sette volumi per Feltrinelli, sul pensiero dei Sapienti greci preplatonici; l'edizione Bompiani con testo greco a fronte di *Tutta la tragedia greca* già pubblicato con Marsilio. Per la sua opera complessiva ha ricevuto il premio speciale della giuria del Lerici Pea nel settembre 2008.

ALBO DI *ALTRAMAREA* E DI *ARGONAUTI NEL GOLFO DEGLI DEI*

Poeti e artisti intervenuti:

Milo de Angelis Giuseppe Conte Valentino Zeichen Tomaso Kemeny Mario Baudino Massimo Maggiari Claudio Pozzani Mary De Rachewiltz Beppe Sebaste Gabriella Galzio Danilo Bramati Silvio Raffo Lamberto Garzia Elio Grasso Kathryn Kimball Alessandro Ceni Ettore Bonessio di Terzet Jude Luciano Mezzetta Riccardo Emmolo Luisa Papa (Aimaproject) Massimo Morasso Tiziana Cera Rosco Lorenzo Scandroglio Franco Bompieri Roberta Galbani Fabio Marcato Francesco Macciò Goffredo Ferretto Renato Gallo Maria Luisa Vezzali Luigi Picchi Francesco Tonelli Paolo Bertolani Giuseppe Milano Stefano Maria Casella Luigi Olivetti Marco Ercolani Lucetta Frisa Gruppo PLAY (Gianluca Cupisti Valentino dell'Orfanello Mirco Mugnaini) Franco Romanò Albino Crovetto Lorenzo Morandotti Mauro Macario Alba Donati Michele Baraldi Carlo Dentali Roberta Lentà Alessandro Broggi Francesca Gianardi Maurizio Grilli Monaco Zen Tae Hye Luigia Sorrentino Sara Ventroni Davide Brullo Elisa Biagini Irras Han Giancarlo Micheli Dieter Schlesak Vivetta Valacca Stefano Busellato Cecilia Rofena Daniela Bedeschi Mario Barrai Isabella Tedesco Vergano

Adesioni:

Adonis Mario Luzi Alain Jouffroy

Critici intervenuti:

Roberto Bertoni Adriana Beverini Pierluigi Ghigginì Antonio Staude

Attori e performers:

Annarita Chierici Compagnia Teatro Iniziativo Athanor
 Claudio Ceranto Laura Torricini Annalisa Maggiani Anne
 Lowndes Desiree Fitzgibbon Gruppo di teatro acrobatico
 Nouvelle Lune Marcella Gambino

Musicisti e cantanti:

Glenn Velez Lori Cotler Alessandra Belloni Giovanni Sinigaglia
 Mauro Avanzini Lauro Rossi Andrea Melani Piero Massone
 Cristina Alioto Sergio Chierici e l'Esensemble Tiziana
 Bertoncini Duo Novecento (Nicolini e Del Giudice) Francesca
 Torri Francesca Rossi Paolo Liberali Antonella Tronfi Barbara
 Perazzo Luciano Bonci Sarzanae Concentus Oliviero Lacagnina
 Giangi Sainato e Roberto Mazzola Enzo Rao Myrddin Zeno
 Gabaglio I fratelli Colombani Paola Polito

Artisti Figurativi:

Giuliano Diofilo Chirin Malla Giuliano Tomaino Marina Niccoli
 Pietro Bellani Carlo Carozzi Paolo Pratali Sergio Mazzanti Lucia
 Vignali Paolo Fiorellini Cristina Balsotti Claudia Guastini Virgilio
 Urrico Mario Tamberi Marie Laure van Hissenhoven Elisa
 Corsini Francesco Martera Francesca Sivori Alberto Sordi Walter
 Tacchini Giovanni Palmas e altri

Ne hanno parlato:

*Il Sole 24 ore, La Repubblica, Il Secolo XIX, La Nazione, Elle, Fare
 Anima, L'Unità, La Stampa, Rai 3, Teleliguria Sud, Rubicondor,
 L'Italoamericano, America Oggi, Radio Sole 24 ore, La Gazzetta di
 Parma, Ultime Notizie di Reggio Emilia, Mente Locale e altri.*

Patrocini:

Comune di Lerici e Provincia della Spezia su delega regionale;
 College of Charleston (South Carolina USA); Dino Olivetti
 Foundation.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2009
presso
Digital Print Service
Via Torricelli, 9
20090 Segrate - Milano